

## Articoli Selezionati

LAVORI PARLAMENTARI	CORRIERE DELLA SERA	NO ALLE NOZZE GAY, IL CASO DEI GIUDICI CATTOLICI	SACCHETTONI ILARIA	1
LAVORI PARLAMENTARI	STAMPA	"LE NOZZE GAY ALL'ESTERO SONO NULLE" MA SCOPPIA LA POLEMICA SUL GIUDICE	LOMBARDO ILARIO	3
LAVORI PARLAMENTARI	MESSAGGERO	CAOS NOZZE GAY: REGISTRAZIONI NULLE ALFANO ESULTA BUFERA SUL GIUDICE	CIARAMITARO SIMONA	5
LAVORI PARLAMENTARI	IL FATTO QUOTIDIANO	MATRIMONI GAY, IL NO DEL FAN DELLE SENTINELLE IN PIEDI	VECCHI DAVIDE	7
AFFARI SOCIALI	MANIFESTO	ALFANO: ABBIAMO VINTO	FAZIO LUCA	9
LAVORI PARLAMENTARI	TEMPO	ALL'EUROPA GLI ITALIANI PIACCIONO GAY	DE LEO PIETRO	11
AFFARI SOCIALI	UNITA'	LA CASSAZIONE DECIDE, CAMBIO ALL'ANAGRAFE SENZA OPERAZIONE		15
LAVORI PARLAMENTARI	MANIFESTO	Int. a ROTELLI ANTONIO: «ADESSO PUNTIAMO AL MATRIMONIO, È UNA QUESTIONE DI DIGNITÀ»	J. RO.	16
AFFARI SOCIALI	CORRIERE DELLA SERA	SÌ AL CAMBIAMENTO DI SESSO SENZA INTERVENTO CHIRURGICO	E.TEB.	17
AFFARI SOCIALI	STAMPA	I GIUDICI: NON SERVE L'INTERVENTO PER CAMBIARE SESSO ALL'ANAGRAFE	LOMBARDO ILARIO	18
AFFARI SOCIALI	MESSAGGERO	«PER CAMBIARE SESSO NON OCCORRE OPERARSI» OK DALLA CASSAZIONE	ARNALDI VALERIA	20
AFFARI SOCIALI	AVVENIRE	CAMBIO SESSO ALL'ANAGRAFE LA CASSAZIONE APRE IL CASO	VINAI EMANUELA	22
AFFARI SOCIALI	IL FATTO QUOTIDIANO	CAMBIARE SESSO ADESSO SI PUÒ SENZA OPERARSI	MILOSA DAVIDE	23
AFFARI SOCIALI	MANIFESTO	FINALMENTE IN ITALIA SESSO «LIBERO»	ROSATELLI JACOPO	24
AFFARI SOCIALI	ITALIA OGGI	ANAGRAFE SENZA IL BISTURI		25
AFFARI SOCIALI	CORRIERE DELLA SERA	IL CORO DEL GAY PRIDE: «ORA TOCCA A NOI»	TEBANO ELENA	26
AFFARI SOCIALI	STAMPA	Int. a SANGALLI MARIA GRAZIA: «NON È VINCOLANTE MA QUESTO VOTO È UN PASSO AVANTI VERSO LA PARITÀ»	FL. AMA.	28
AFFARI SOCIALI	LIBERO QUOTIDIANO	IL TAR SMENTISCE IL GOVERNO E «LEGALIZZA» LE NOZZE GAY	PAOLI ENRICO	29
AFFARI SOCIALI	CORRIERE DELLA SERA	IL CAMBIO DI SESSO NON ANNULLA LE NOZZE (FINO A NUOVA LEGGE)	TEBANO ELENA	30
AFFARI SOCIALI	STAMPA	CONIUGE CAMBIA SESSO MA PER LA CASSAZIONE LE NOZZE RESTANO VALIDE	GIUBILEI FRANCO	31
AFFARI SOCIALI	CORRIERE DELLA SERA	LE REAZIONI. SPOSATI ALL'ESTERO DIVISI SUI GIUDIZI: «CI DÀ FIDUCIA» «NON ESULTIAMO»	MO.RI.SAR.	32
AFFARI SOCIALI	REPUBBLICA	MILANO, IL PREFETTO ANNULLA NOZZE GAY PISAPIA CONTRO ALFANO		33
AFFARI SOCIALI	REPUBBLICA	NOZZE GAY, PISAPIA INDAGATO SI RIBELLA	LISO ORIANA	34



# Lo strano collegio del no alle nozze gay

Il relatore sotto accusa per i tweet schierati. E il presidente è dell'Opus Dei

di **Ilaria Sacchettoni**

Secondo i giudici del Consiglio di Stato non vale la trascrizione, effettuata in Campidoglio a Roma, di nozze gay celebrate all'estero. E il dibattito si trasferisce sul collegio: sui tweet «schierati» del giudice Deodato che, da estensore della decisione del Consiglio di Stato, si era definito «giurista, cattolico, sposato e padre di due figli» e sul presidente che fa parte dell'Opus Dei.

alle pagine 8 e 9  
**Arachi, Trocino**

## No alle nozze gay, il caso dei giudici cattolici

Polemica per i messaggi in Rete dell'estensore della sentenza. E il presidente della sezione è dell'Opus Dei  
Gioiscono i centristi, il Pd ribatte: avanti con il ddl Cirinnà. I dem però sono divisi sulle adozioni

### Alfano soddisfatto

Il ministro dell'Interno che stoppò i registri: ci accusarono in tanti, adesso abbiamo vinto

**ROMA** Il sospetto di una sentenza «di parte» si rafforza con il trascorrere delle ore. La decisione del Consiglio di Stato che sbarrà la via alle trascrizioni locali di matrimoni gay celebrati all'estero potrebbe essere stata influenzata da singole convinzioni religiose. Il collegio dei giudici che ha dato ragione ai prefetti nell'annullamento delle trascrizioni è guidato da un numerario dell'Opus Dei, la società fondata da Josemaría Escrivá de Balaguer che promuove la militanza religiosa anche attraverso severi esercizi spirituali. Si tratta di Giuseppe Romeo, ex presidente del Centro Studi Torrescaglia di Milano dell'Opus Dei. Mentre estensore della sentenza è Carlo Deodato, che nella bio su Twitter si definisce «Giurista, cattolico, sposato e padre di due figli. Uomo libero e osservatore indipendente di politica, giurisdizione, costumi, società».

Al mattino Angelino Alfano — che da ministro dell'Interno aveva appoggiato il suo ex prefetto Giuseppe Pecoraro nel ricorso contro l'iniziativa del sindaco Ignazio Marino — aveva esultato: «Le nozze gay in Italia non esistono, avevo detto che

chi si sposa all'estero, essendo dello stesso sesso, non può trascrivere il matrimonio in Italia. Sono stato accusato, una pioggia di ricorsi. Abbiamo vinto!». Per i giudici del Consiglio di Stato, infatti, la trascrizione capitolina non ha alcun valore, perché «priva dell'ineffabile condizione della diversità di sesso degli sposi». Il Partito democratico insiste invece per un riconoscimento ufficiale: «È necessaria una legge sulle unioni civili come chiesto dalla Consulta», twitta il costituzionalista Stefano Ceccanti. E il renziano Andrea Marcucci ribadisce che «il Pd porterà all'approvazione il ddl Cirinnà». Anche se i dem sono divisi sulla stepchild adoption, l'adozione del figlio biologico del partner. Resta ferma l'opposizione dell'ala cattolica, che punta invece all'affido rafforzato.

L'idea dei sindaci di Firenze, Napoli, Bologna e Milano che avevano adottato le trascrizioni, viene additata dall'opposizione come surrogato pasticciato della normativa che non c'è. Dice Giorgia Meloni (Fdi): «Le amministrazioni comunali non hanno la libertà di fare quello che vogliono. Questa sentenza è una lezione che si ritiene al di sopra della legge e credono di poter firmare atti illegali».

Dibattito sul merito, ma anche sui giudici. La Lega, Barbara Saltamartini in testa, difende Deodato. Buona parte del cen-

trodestra continua a convergere contro Marino, accusato di approssimazione e protagonismo. «Il Che Guevara de noantri perde un'altra battaglia» chiosa Maurizio Gasparri. Forza Italia però è spaccata: il confronto sul tema delle unioni omosessuali continua ma resta l'opzione di lasciare libertà di coscienza ai parlamentari.

Critico sulla sentenza del Consiglio di Stato Antonio Rotelli, socio fondatore della rete Lenford, avvocati a tutela dei diritti gay/lesbo: «Contraddice ben 4 pronunciamenti del Tar che negavano i poteri del prefetto e quindi del ministro dell'Interno di ordinare la cancellazione delle trascrizioni delle nozze gay contratte all'estero». Quelle trascrizioni, secondo Rotelli, hanno una funzione di garanzia: «Rendere pubblico l'atto, a tutela sia dei contraenti che di persone terze». Per il sottosegretario alle Riforme, Ivan Scalfarotto, gay dichiarato, «la decisione del Consiglio di Stato complica e aggrava la situazione. Siamo in un caso di estrema incertezza del diritto, che tocca al legislatore sanare».

**Ilaria Sacchettoni**

isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicenda**

● Nel 2014 6 Comuni trascrivono nei loro registri le nozze di coppie omosessuali celebrate all'estero: Grosseto (su richiesta del tribunale), Firenze, Napoli, Bologna, Milano e Roma

● Il 7 ottobre 2014 una circolare del Viminale chiede ai prefetti di «rivolgere ai sindaci formale invito alla cancellazione»

● Il 13 ottobre il prefetto di Milano adotta il provvedimento di annullamento e lo stesso fa il 31 ottobre il prefetto di Roma. Il sindaco Marino fa ricorso al Tar

● Lo scorso marzo il Tar del Lazio, sconfessando il Viminale, decreta: solo i tribunali civili e non i prefetti possono annullare le trascrizioni

● Ieri il Consiglio di Stato ha bocciato le trascrizioni: manca il primo requisito chiesto in Italia per celebrare un matrimonio, la diversità tra i sessi

# “Nulle le nozze gay all'estero” Polemica sul giudice cattolico

— Dopo la decisione del Consiglio di Stato, che ha dichiarato illegittime le nozze gay celebrate all'estero, è polemica sul relatore della sentenza Carlo Deodato. Su Twitter il giudice si definisce «giurista cattolico». Poi si difende: «Non sono di parte, ho solo applicato la legge». **Grignetti, Lombardo e Sorgi** ALLE PAG. 4 E 5

## “Le nozze gay all'estero sono nulle” Ma scoppia la polemica sul giudice

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, nel mirino il relatore per le sue posizioni

### Le reazioni

L'anno scorso polemiche per la mia circolare: ora il Consiglio di Stato mi dà ragione

**Angelino Alfano**  
ministro dell'Interno  
e leader Ncd

Non c'è alcuna relazione con l'iter parlamentare delle unioni civili, che restano urgenti

**Andrea Marcucci**  
Senatore  
del Partito democratico

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Alla fine si sarebbe ridotta a una contesa in punta di diritto, sull'ennesima sentenza che interviene sulla natura giuridica delle unioni omosessuali visto che il Parlamento non riesce a produrre uno straccio di legge. E invece, quando tra i relatori della sentenza del Consiglio di Stato che ha bocciato le trascrizioni delle nozze gay contratte all'estero, qualcuno ha letto il nome di Carlo Deodato, la vicenda ha preso tutta un'altra

piega. Perché il giudice ha lasciato le impronte del suo pensiero su Twitter, dove ha ripetutamente rilanciato messaggi che vanno in un'unica direzione. Ha ritwittato le Sentinelle in piedi, gruppi di resistenza ultracattolica a difesa della famiglia uomo-donna. E ancora: la raccolta firme della rivista Tempi contro l'insegnamento della teoria gender a scuola. Peccato però che mentre con un dito cinguettava, con l'altro firmava una sentenza di un certo peso. Perché, fino a un pronunciamento contrario (possibile alla Corte Europea dove verrà presentato un ricorso della Rete Lenford Lgbt), mette ordine in una contesa nata quando alcuni sindaci avevano deciso di trascrivere i matrimoni gay celebrati all'estero. Lo avevano fatto a Milano, a Torino, a Genova, e ancora prima a Roma. I giudici, ora, dichiarando illegittime le trascrizioni danno ragione ad Angelino Alfano, il mi-

nistro dell'Interno che aveva ordinato ai prefetti di stracciare i registri e che ieri esultava per la «vittoria». La diatriba era finita davanti ai Tar, dove, in ben quattro sentenze di quattro tribunali diversi, l'avevano spuntata i sindaci e le coppie gay. Erano seguiti nuovi ricorsi, finché si è arrivati al Consiglio di Stato. I giudici hanno stabilito che tra le prerogative dei prefetti c'è anche «l'autotutela sugli atti adottati contra legem». Dunque, non avrebbe ragione chi come il sindaco Marino sosteneva che il potere di annullamento spetta solo al giudice ordinario e non a quello amministrativo. La legge c'è e non prevede le nozze omosessuali. L'equiparazione potrà avvenire solo se il Parlamento introdurrà una norma ad hoc. In fondo è quanto avevano già detto due sentenze della Corte costituzionale. Poi c'è la politica e il discorso sull'opportunità che un giudice con chiare convinzioni dia un giudizio su un argomento sul quale indirettamente aveva



espresso quelle idee. «Avrebbe dovuto astenersi» sostiene Mariagrazia Sangalli della Rete Lenford. Carlo Giovanardi, il pasdaran contro le unioni civili ex Ncd, pensa abbia solo «ribadito quello che dice la legge». Nel Pd, considerato il momento delicato, e una legge sulla quale la maggioranza di governo è in bilico, dal sottosegretario Ivan Scalfarotto all'autrice del ddl Monica Cirinnà le reazioni sono controllate e si concentrano sull'esigenza di colmare il vuoto legislativo. Le unioni civili ancorano ballano in Senato nell'incertezza dei numeri. Il timore è che venga a mancare una parte dei dem per far passare anche il cruciale capitolo della stepchild adoption. Tanto che Famiglie Arcobaleno, l'associazione che rappresenta le mamme e i papà gay, ha lanciato la campagna web #figlisenzadiritti, e un appello a Matteo Renzi per chiedergli di andare avanti e «non abbandonare i nostri figli», come spiega la neopresidente Marilena Grassadonia. Lei e Laura, sposate a Barcellona nel 2009, sono state la prima coppia che ha ricevuto la trascrizione delle nozze da Marino: «Dal punto di vista giuridico non avevamo acquisito nessun diritto e non l'abbiamo perso - dice - ma è stato un importante riconoscimento per noi, il primo. Per questo speriamo che anche dopo questa discutibile sentenza, il Parlamento Italiano ci dia una legge».

## La sentenza del Consiglio di Stato Caso nozze gay, registrazioni nulle Bufera sul giudice: applicata la legge



Simona Ciaramitaro

**L**a sentenza del Consiglio di Stato sulle trascrizioni dei matrimoni omosessuali contratti all'estero riapre la polemica nata dopo che alcuni sindaci avevano trascritto questi matrimoni. *A pag. 8*

# Caos nozze gay: registrazioni nulle Alfano esulta Bufera sul giudice

► Il Consiglio di Stato cassa il registro del Campidoglio per le trascrizioni estere. Ncd: avevamo ragione. Associazioni in rivolta

**PER LE TOGHE  
AMMINISTRATIVE  
INDISPENSABILE  
NEL NOSTRO PAESE  
IL REQUISITO DELLA  
DIFFERENZA DI SESSO  
LA POLEMICA**

ROMA La sentenza del Consiglio di Stato sulle trascrizioni dei matrimoni omosessuali contratti all'estero riapre la polemica nata dopo che alcuni sindaci, tra i quali il dimissionario Ignazio Marino, avevano trascritto questi matrimoni e che il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ne aveva ordinato l'annullamento ai prefetti. Polemica che si incrocia con quella sulle unioni civili, all'esame del Senato, che vede la forte contrapposizione di Ap.

Il Consiglio di Stato, in seguito all'appello proposto dal ministro dell'Interno e quello di alcune coppie gay, ha affermato la non trascrivibilità dei matrimoni omosessuali effettuati all'estero, in quanto, sostiene la sentenza, spetta ai prefetti, su indicazioni del ministro, il potere di annullare gli atti di stato civile. Nel nostro Paese, al momento, il matrimonio è un atto inesistente se non è contratto da un uomo e una donna, dicono i giudici, il cui verdetto contraddice le precedenti decisioni assunte dai Tar di Lazio, Lombardia, Toscana e Friuli. Sarebbe quindi con il ddl Cirinnà che le unioni omosessuali avrebbero diritto di essere riconosciute, eventualità che continua a essere contrastata da Area popolare (Ncd e Udc), che ora parla di vittoria davanti alla sentenza del Consiglio di Stato. Angelino Alfano ieri ha affermato di avere avuto ragione:

«Le nozze gay in Italia non esistono in Italia, sono stato accusato, una pioggia di ricorsi... Abbiamo vinto!». Da Ap si è sollevato un coro esultante: dai capigruppo Renato Schifani e Maurizio Lupi, ai colleghi di partito Sacconi, Binetti, Roccella, Bianconi, tutti a sottolineare «la vittoria di Alfano» e il «ripristino della legalità». Commenti soddisfatti sono arrivati anche dalle fila di Forza Italia della Lega di Salvini e dal fuoriuscito di Ap, Carlo Giovanardi.



**L'ITER PARLAMENTARE**

Dal Pd il sottosegretario alle Riforme, Ivan Scalfarotto, sostiene che la sentenza dimostra che l'incertezza del diritto deve essere sanata dal legislatore, mentre, il senatore Andrea Marcucci dice di non «capire l'euforia di Ncd, e di Forza Italia» perché «la sentenza ha infatti dichiarato illegittime le trascrizioni dei matrimoni gay celebrati all'estero, visto che in Italia non esiste questo istituto» e «non c'è alcuna relazione con l'iter parlamentare delle unioni civili». Sulla stessa linea si schierano Sel e il Psi, il cui segretario, Riccardo Nencini, bolla l'esultanza di Ncd come «l'ennesima bandiera ideologica sventolata a danno della libertà».

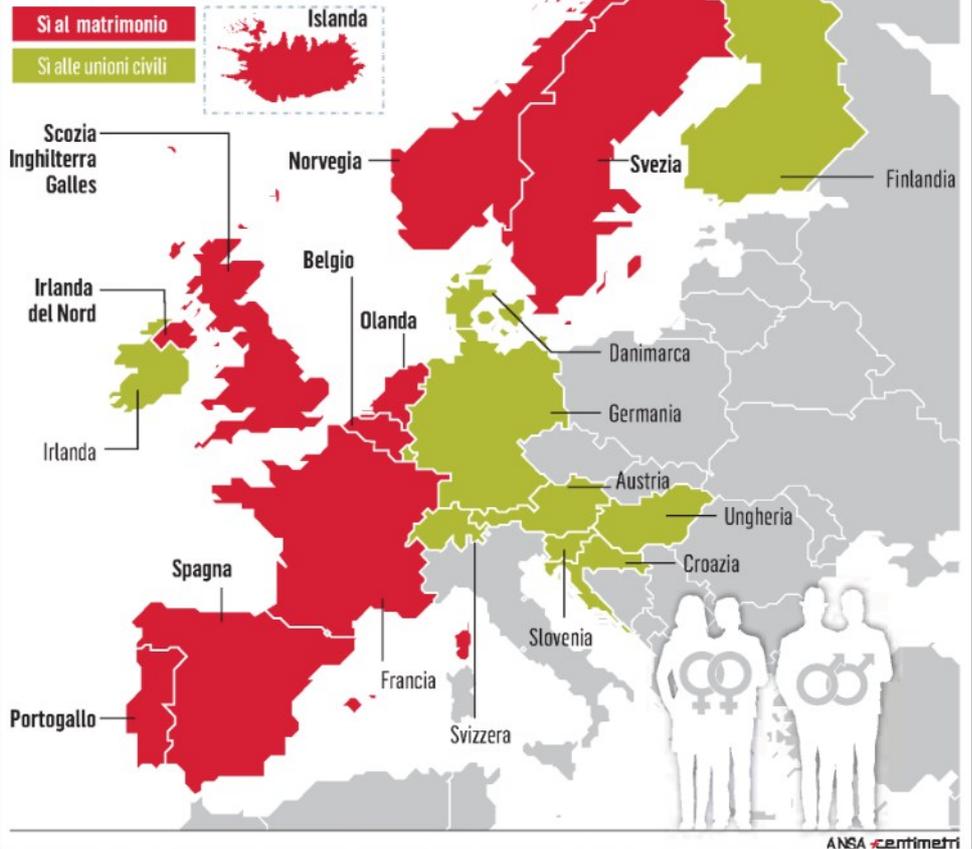
A buttare benzina sul fuoco del già acceso dibattito anche le obiezioni sollevate sulla figura di uno dei cinque giudici del Consiglio di stato che si sono espressi sui ricorsi, Carlo Deodato. La Rete Lenford, l'associazione che con i suoi avvocati ha assistito le coppie gay, come anche Sinistra ecologia e libertà hanno sollevate dubbi sulla serenità di giudizio di Deodato, autore di «numerosi ri-tweet dei messaggi lanciati da gruppi come quello delle 'Sentinelle in piedi', fra cui uno in cui si affermava che la nuova Resistenza si chiama difesa della famiglia». In difesa del giudice si sono schierati i parlamentari di Ncd, Udc, Lega, sino ad affermare che quelle nei suoi confronti sono intimidazioni.

**Simona Ciaramitaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Così in Europa**

Paesi europei che hanno legalizzato le unioni tra omosessuali



# Matrimoni gay, il no del fan delle Sentinelle in piedi

**PARADOSSI** Carlo Deodato è l'estensore del verdetto del Consiglio di Stato che ha bocciato i ricorsi contro gli annullamenti delle nozze all'estero registrate da alcuni Comuni d'Italia

**Su Twitter**  
Molto attivo  
sui social contro  
le battaglie  
degli omosessuali

» DAVIDE VECCHI

Carlo Deodato è un giurista apertamente contrario alle unioni civili. Tanto da condividere con toni entusiasti sul suo profilo *Twitter* le campagne delle Sentinelle in piedi e invocando "la nuova resistenza" che "si chiama difesa della famiglia". Carlo Deodato è anche giudice del Consiglio di Stato e due giorni fa è stato estensore del verdetto con cui Palazzo Spada ha bocciato i ricorsi contro gli annullamenti prefettizi degli elenchi delle unioni civili in alcuni Comuni d'Italia.

**IN PRATICA** i giudici si sono pronunciati sull'appello proposto dal ministero dell'Interno e hanno asserito la non trascrivibilità dei matrimoni contratti all'estero, ritenendo, diversamente da quanto affermato sino ad ora da ben quattro Tar, che sussista in capo al ministro e quindi ai prefetti il potere di annullare gli atti di stato civile. Angelino Alfano ha accolto con soddisfazione la sentenza: "Finalmente mi danno ragione". La rete Lenford - l'avvocatura per i diritti Lgbt (diritti umani di lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuati) - si è presa la briga di leggerla e informarsi scoprendo che l'estensore era palesemente contrario alle unioni civili. "Una sentenza che ci porta indietro di 5 anni", ha detto Maria Grazia Sangalli, presidente Lenford, annunciando il

"ricorso a Strasburgo: la studieremo nel dettaglio, ma già abbiamo individuato profonde contraddizioni". Mentre su Deodato ha commentato: "Chiunque guardi il suo *Twitter* può valutare da solo; avrebbe dovuto astenersi o, ancora prima, si poteva evitare di affidargli l'incarico".

**LA SENTENZA** è stata depositata lunedì. I giudici si sono espressi nel merito sostenendo la non trascrivibilità dei matrimoni contratti all'estero ponendosi tra l'altro in contrasto con la corte di Cassazione. Non solo. Palazzo Spada si spinge oltre e arriva ad affermare che l'attribuzione al giudice ordinario del controllo sulla rettificazione degli atti di stato civile sarebbe contraria alle esigenze di certezza del diritto e creerebbe un sistema non controllabile da un'autorità centrale. Questo, secondo i legali di Lenford, comportarebbe l'irrevocabilità amministrativa degli atti di stato civile e rappresenta una decisione che mette a rischio i diritti civili di ogni cittadino oltre a stridere con il principio di separazione dei poteri a cui il nostro ordinamento è ispirato. Insomma: se il Consiglio di Stato era chiamato a dirimere una situazione complessa tra ricorsi e sentenze del Tar, con la sua pronuncia avrebbe invece ulteriormente complicato la situazione.

Deodato ieri si è limitato a una difesa blanda. Stando almeno a quanto riporta *Repubblica.it*, il giudice avrebbe detto: "Ho solo applicato la legge in modo rigoroso, lasciando fuori le convinzioni personali che non hanno avuto alcuna influenza". Con ogni probabilità saranno le corti europee ora a dirimere la vicenda. Il commento più caustico è arrivato da Sergio Lo Giudice,

senatore dem ed ex presidente dell'Arcigay: "L'estensore della sentenza del Consiglio di Stato sulla trascrizione dei matrimoni gay all'estero è fan delle Sentinelle in piedi: l'uomo giusto al posto giusto".

**FINO** al febbraio 2014 il 48enne Deodato era consulente di Palazzo Chigi, poi Matteo Renzi lo ha allontanato per sostituirlo con Antonella Manzione (ex capo dei vigili del Comune di Firenze) e lui è tornato a Palazzo Spada ma con un incarico extra-giudiziario (gratuito) per 6 anni, a partire dal 7 febbraio 2014, come componente della commissione di tutela degli organi di Giustizia, di controllo e dell'Etica Sportiva, presso il Coni. Al Consiglio di Stato ha fatto il suo ingresso nel 2001 e quasi immediatamente ha arricchito altrove la sua carriera: diventa consigliere giuridico del ministero delle Comunicazioni e poi delle Attività produttive, quindi capo dell'ufficio legislativo al ministero degli Affari regionali prima e della Pubblica amministrazione poi, capo di gabinetto al ministero della Pubblica amministrazione, capo dipartimento per le riforme e capo del dipartimento degli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio. Più un burocrate che un giurista. Lo dice lui stesso in un articolo a sua firma su *il Foglio*. Un giornale schierato contro le unioni civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Chi è**

**Carlo  
Deodato,  
48 anni**

**Carriera**

**Giudice  
del Consiglio  
di Stato,  
è stato  
consulente  
di Palazzo  
Chigi fino  
al 2014.  
Al Consiglio  
di Stato ha  
fatto il suo  
ingresso  
nel 2001, poi  
consigliere  
giuridico  
ai ministeri  
delle  
Comunicazioni,  
delle Attività  
produttive,  
quindi capo  
del legislativo  
agli Affari  
regionali  
e alla P.a.  
.....**

# Il sesso dell'Angelo

*Il Consiglio di Stato boccia le trascrizioni delle nozze omosessuali nei comuni di Roma e di molte altre città. Alfano, che aveva impugnato i registri delle unioni civili, canta vittoria. Ma sul banco degli imputati è l'assenza di una legge nazionale che garantisca i diritti di tutte le coppie. Il ddl Cirinnà è rimasto al palo, ostaggio del partito del ministro degli interni **PAGINE 2, 3***

**Senza legge** • *La destra gongola ma sul banco degli imputati è l'assenza di tutele per le coppie omosessuali. Il ddl Cirinnà può attendere*

**LE REAZIONI** • Coro di proteste arcobaleno, «il parlamento corra ai ripari»

## Alfano: abbiamo vinto

L'Arcigay: «Resistenza culturale e giuridica a considerare le coppie di gay e di lesbiche al pari di tutte le altre»

Luca Fazio

**S**iccome non capita spesso, le «vittorie» se le rivendicano con una certa foga. E una volta tanto il capetto supremo dei centristi, Angelino Alfano, che per gli smemorati è anche un importante ministro del governo Renzi, ha trascorso la giornata di ieri a farsi i complimenti da solo. Supportato dai suoi compagni di crociata, tra cui non poteva mancare la deputata Paola Binetti che ha accolto come un dono del signore il pronunciamento dei giudici del Consiglio di Stato che si sono espressi in favore dell'annullamento delle trascrizioni dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso: «Il ministro Alfano ancora una volta intasca un successo politico e personale clamoroso nell'esercizio del suo mandato».

Eccolo, che gongola nei Tg della sera: «Le nozze gay in Italia non esistono, avevo detto che chi si sposa all'estero, essendo dello stesso sesso, non può trascrivere il matrimo-

nio in Italia. Sono stato accusato, c'è stata una pioggia di ricorsi... ma abbiamo vinto! Adesso il Consiglio di Stato mi dà ragione su tutta la linea: i matrimoni tra persone dello stesso sesso non sono previsti dalla legge italiana, pertanto le trascrizioni fatte dai sindaci sono illegittime e la vigilanza è di competenza dei prefetti. Molto bene».

Il messaggio politico è chiaro. Come dice Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia), «questa sentenza è una lezione per tutti quei sindaci di sinistra, da Roma a Milano fino a Napoli, che si ritengono al di sopra della legge e credono di poter firmare atti illegali». Ma sono molti di più i comuni che si sono dotati di un registro delle unioni civili, a cominciare da Empoli che si è portato avanti già negli anni Novanta (Genova, Ferrara, Firenze, Udine, Rimini, Cagliari, Ravenna, Bari, Palermo e altri ancora). Le reazioni «contro» non si sono fatte attendere e chiamano in causa la politica (e il governo prima di tutto).

«Adesso tocca al parlamento ripartire ad un torto e ad un danno rispondendo alla scelta di sindaci coraggiosi che hanno prodotto una decisione storica per il paese - dichiara il capogruppo di Sel Arturo Scotto - e la strada è segnata: l'Italia deve andare in Europa e in Europa ci sono i matrimoni egualitari e

diritti civili moderni per le persone». L'Arcigay sembra quasi prendere di slancio una sentenza che potrebbe anche accelerare un processo che è già nella storia. «Nelle motivazioni - spiega il presidente Flavio Romani - si percepisce una resistenza culturale, e poi giuridica, a considerare le coppie di gay e di lesbiche al pari di tutte le altre. La sentenza ha un retrogusto pilatesco, perché tenta di deresponsabilizzarsi rispetto a un tema cruciale. Nel contempo però i giudici non dimenticano di sottolineare che è la politica ad essere la grande latitante e a non permettere al nostro paese il passo avanti che renderebbe insindacabile il riconoscimento delle coppie formate da persone dello stesso sesso». La Rete Lenford, che con i suoi avvocati ha assistito le coppie gay che si sono sposate all'estero, ha deciso di im-



pugnare la sentenza del Consiglio di Stato presso la Corte europea per i diritti umani di Strasburgo: «Basta guardare il suo profilo twitter per rendersi conto delle posizioni conservatrici del giudice Diodato».

Per Franco Grillini, presidente di Gaynet, «l'euforia della destra italiana, la peggiore e più bacchettona d'Europa è del tutto ingiustificata». Anche lui punta il dito contro il giudice estensore della sentenza, «è un simpatizzante di Cl e nel suo profilo pubblicizza link e si schiera con le iniziative delle Sentinelle in piedi» (l'associazione ultra cattolica che manifesta nelle piazze su posizioni reazionarie e oscurantiste, ndr). Per tutti è chiaro che la battaglia per i diritti non sia di competenza di questo o quel tribunale. Lo dicono in coro diversi rappresentanti di Sel. Ma a questo punto è meglio sentirlo dire da un esponente del Pd, il partito da cui dipenderà l'esito di questa elementare battaglia per l'eguaglianza. «Dietro l'euforia che ha accolto questo verdetto - dice Micaela Campana, responsabile Diritti del Pd - ci sono le vite delle persone che meritano rispetto e l'impegno da parte dello Stato di colmare un vuoto legislativo che ci rende ultimi in Europa. Un dato non degno di un paese fondatore dell'Unione europea».

## Diritti dell'Uomo

# L'Europa all'Italia «Riconoscete le unioni fra gay»

■ All'indomani della sentenza della Corte di Cassazione, che ha stabilito la possibilità di cambiare sesso all'anagrafe senza intervento chirurgico, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo si pronuncia sulle unioni civili che «hanno le stesse necessità di riconoscimento e di tutela della loro relazione al pari delle coppie omosessuali» e condanna l'Italia per aver violato l'articolo 8 della convenzione europea dei diritti umani. Per l'organismo la tutela legale per le coppie omosessuali italiane fallisce nel provvedere ai bisogni chiave di una coppia impegnata in una relazione stabile e non è nemmeno sufficientemente affidabile».

De Leo → a pagina 6

**Nuove famiglie** Associazioni omosessuali e Sinistra esultano. La Lega: non saranno gli euroburocrati a condizionarci

## All'Europa gli italiani piacciono gay

La Corte di Strasburgo bacchetta il nostro Paese: «Aprite alle unioni civili»

### In Senato

#### Presentato disegno di legge

#### per regolamentare la questione

Pietro De Leo

■ Altra novità rilevante nel dibattito sui diritti degli omosessuali. All'indomani della sentenza della Corte di Cassazione, che ha stabilito la possibilità di cambiare sesso all'anagrafe anche per chi non si sia sottoposto ad un'operazione ai genitali, è la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ad emettere una pronuncia, stavolta sulle unioni civili. Le coppie omosessuali, stabilisce la Corte, «hanno le stesse necessità di riconoscimento e di tutela della loro relazione al pari delle coppie omosessuali».

In quest'ambito, l'Italia è stata condannata in violazione dell'articolo 8 della convenzione europea dei diritti umani. «La Corte - si legge in una nota - ha considerato che la tutela legale attualmente disponibile in Italia per le coppie omosessuali non solo fallisce nel provvedere ai bisogni chiave di una coppia impegnata in una relazione stabile, ma non è nemmeno sufficientemente

affidabile». La pronuncia arriva dopo il ricorso di tre coppie italiane (ognuno dei suoi componenti ora dovrà ricevere 50mila euro a titolo di risarcimento), tra cui quella di Enrico Oliari, leader di Gaylib, l'associazione degli omosessuali liberali vicina al centrodestra, che ieri ha espresso «gioia e massima soddisfazione per una sentenza storica, sia per noi, come coppia, sia per la lotta che abbiamo fatto per tutte le coppie italiane, che non vedono riconosciuti i propri diritti». Chiaro che la pronuncia della Cedu scateni una valanga di dichiarazioni.

Da sinistra, viene accolta nell'ottica del ddl Cirinnà, attualmente assegnato in commissione Giustizia al Senato. È la stessa senatrice del Pd a cogliere nella sentenza l'invito «a fare presto e approvare il provvedimento sulle unioni civili». «La legge sulle unioni civili sarà approvata entro l'anno», sottolinea il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. Canta vittoria Ivan Scalfa-

rotto, sottosegretario alle Riforme: «Ho digiunato per venti giorni per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione di grave imbarazzo per l'Italia costituita dall'assenza di una legge sulle unioni omosessuali e, a distanza di soli tre giorni dall'interruzione del digiuno, la Corte Europea dei diritti dell'Uomo ha sancito ciò che era già ovvio a chiunque avesse occhi per vedere». Da Sel, invece, Fratoianni sfodera tutti i sintomi di «annunciate» che Renzi ha dimostrato nel tempo sul punto, rimandando di volta in volta l'approvazione della legge. Nel centrodestra, reazioni a diverse intensità. Quella più alta



cel'ha Matteo Salvini. «La Corte di Strasburgo ha rotto le palles!»», scrive su Facebook. «Non sarà un burocrate europeo a decidere il futuro nostro e dei nostri figli». Giorgia Meloni da Fdi assicura: «L'Italia prenderà in considerazione la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo il giorno in cui la Corte farà rispettare questa decisione anche a tutti gli altri 47 Stati membri del Consiglio d'Europa». Cautela in Forza Italia. «Non si può far più finta

di nulla - dice Mara Carfagna, anche lei firmataria di una proposta di legge sull'argomento - le coppie omosessuali sono una realtà già presente nella nostra società, il compito che la politica ha è quello di regolamentare definendo diritti, doveri e responsabilità».

Mentre Elena Centemero si augura

che il Pd «non voglia compiere fughe in avanti».

Da Ncd interviene Maurizio Sacconi, mettendo le mani avanti su matrimonio e adozioni: «Sembrirebbe esservi - spiega - un modo di adempiere alla sentenza senza creare i presupposti per l'estensione giurisprudenziale dell'istituto matrimoniale, delle adozioni e delle provvidenze pubbliche riservate alla famiglia naturale in funzione della continuità della specie umana».

## Febbraio 2013

### Corte europea dei diritti dell'uomo I partner dello stesso sesso possono adottare figli

■ La Corte europea dei diritti dell'uomo stabilisce che, nelle coppie omosessuali, si può adottare i figli del proprio partner, allo stesso modo delle coppie omosessuali non sposate. La sentenza riguarda un caso avvenuto in Austria, ma i suoi principi sono applicabili negli altri Stati componenti del Consiglio d'Europa, tra cui l'Italia. Nello specifico della fattispecie, la vicenda concerneva due donne che avevano una relazione. Una di esse era madre di un figlio avuto da un uomo con cui non era sposata. Le donne stipularono tra loro un accordo di adozione, in modo da vincolare legalmente il minore alla compagna della madre. Ma quando hanno adito il tribunale competente per dare riconoscimento all'accordo, questo si è rifiutato in base ad un dettame del codice civile austriaco secondo il quale la persona che adotta sostituisce il genitore naturale dello stesso sesso. Cosa che non era realizzata, ovviamente, nel caso in questione. La Cedu, in quella situazione ha stabilito la violazione degli articoli 14 e 8 della Convenzione Europea dei diritti umani.

## Luglio 2014

### Tribunale dei minori A Roma la prima bimba affidata a due donne conviventi

■ Il tribunale dei Minorenni di Roma riconosce l'adozione di una bimba di cinque anni, nata in Spagna da fecondazione eterologa, da parte della compagna della madre naturale. E' il primo caso italiano di «stepchild adoption». Il Tribunale ha dato l'assenso all'adozione della bambina da parte della 'mamma sociale' della coppia, nonostante il parere negativo del pm. La sentenza è arrivata dopo un lunghissimo percorso, durante il quale le due donne (sposate in Spagna) si erano rivolte all'Associazione italiana avvocati famiglia e minori. La pezza d'appoggio giuridica che ha consentito di arrivare a questa pronuncia è «l'adozione in casi particolari», prevista dalla legge 184/1983 e modificata dalla 149/2011. Nell'intenzione della sentenza «favorire il consolidamento dei rapporti tra il minore e i parenti o le persone che già si prendono cura del minore stesso». Non mancava una 'bacchettata' agli scettici dell'omogenitorialità, espressione di un «convincimento diffuso in parte della società, fondato su pregiudizi».

**Novembre 2014****Procura di Udine****Il prefetto non può cancellare le nozze sigillate dal sindaco**

■ La Procura della Repubblica di Udine riconosce che l'intervento del Prefetto per cancellare la trascrizione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'Estero «non appare conforme alla Legge» che «conferisce al prefetto precisi poteri sui registri dello Stato civile ma non legittima né ammette un ruolo così autoritario e di simile 'prevaricazione' del prefetto». Dunque niente poteri abrogativi, né poteri di cancellazione del matrimonio gay contratto in un altro Paese. La Procura, dunque, osservava che per la legge italiana il "dominus" dello stato civile è il sindaco, «le cui prerogative possono essere corrette solo attraverso un procedimento giurisdizionale ad opera del giudice». Il caso in questione nasceva da un esposto dell' Arcigay Friuli in tandem con l' associazione Rete Lenford per falso ideologico e abuso d'ufficio. Un commissario ad acta pefettizio aveva infatti annullato la trascrizione effettuata dal Comune di Udine del matrimonio di due donne. La Procura, nonostante la presa di posizione piuttosto decisa sul ruolo del Prefetto ha archiviato i presunti profili penali della vicenda.

**Gennaio 2015****Procura di Udine****Un bambino può essere figlio di «due mamme» lesbo**

■ La Corte D'Appello di Torino, ribaltando una decisione del Tribunale, sancisce che un bambino possa essere registrato all'anagrafe come figlio di 'due mamme'. Il pronunciamento prende corpo dalla vicenda di una coppia di lesbiche, una delle quali ha avuto un figlio grazie alla fecondazione eterologa svolta in Spagna. Le due donne sono state indicate nello stato civile del comune di Barcellona come 'madre A' e 'madre B'. Il Tribunale di Torino aveva chiuso le porte ad una registrazione sul modello della città spagnola, facendo salvo il concetto genitoriale basato su Padre e Madre. La Corte d'Appello ha ritenuto opportuno concederla per rispetto dell' identità personale del minore e al fine di «garantire la copertura giuridica ad una situazione di fatto in essere da anni, nell'esclusivo interesse di un bambino cresciuto da due donne che la legge spagnola riconosce entrambe come madri». In quest'ottica, dunque, il concetto di famiglia ha assunto significato non più riguardo all'identità sessuale dei partners, ma «con riferimento alla posizione, allo status e alla tutela del figlio».

**Aprile 2015****Cassazione****Il marito cambia sesso  
ma il matrimonio resta valido**

■ La Cassazione decide sul caso dei coniugi Bernaroli, una coppia inizialmente eterosessuale sposata nel 2005. Qualche anno dopo il marito aveva cambiato sesso, manifestando la volontà di voler mantenere il vincolo con la moglie (consenziente). Secondo la Suprema Corte, che ha vanificato la procedura di divorzio imposto emessa dal Tribunale di Bologna, il matrimonio resta valido "a tempo", cioè fin quando il Parlamento non approverà una disciplina per questa tipologia di casi. La Cassazione nella sentenza scrive che anche in virtù dell'art. 8 della convenzione europea dei diritti umani non può essere costituzionalmente tollerato che unioni come quella in questione «possano essere private del nucleo dei diritti fondamentali e doveri solidali propri delle relazioni affettive sulle quali si fondano le principali scelte di vita e si forma la personalità». In poche parole, per mettere in sicurezza la continuità individuale delle due persone si è, di fatto, legittimato il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

**Luglio 2015****I giudici di Napoli****Trascritto il matrimonio  
tra un'italiana e una francese**

■ La Corte d'Appello di Napoli dispone la trascrizione del 'matrimonio' contratto da due donne (una di origini italiane) nel 2013 in Francia. Entrambe, residenti in un Comune in Provincia di Avellino, avevano visto la propria richiesta rigettata dal Tribunale competente. Nel giudizio d'Appello il Comune non si era costituito, ma lo aveva fatto l'Avvocatura di Stato. Importante leggere il contenuto della sentenza: «Trattandosi di coppia omosessuale legalmente coniugata secondo la legislazione dello Stato di cittadinanza, che ammette il matrimonio tra persone dello stesso sesso, non sorgono le questioni tutte interne alla legislazione italiana che difetta di una normativa che regoli l'unione di persone dello stesso sesso come coniugi ovvero come unione sia pure regolata da forme di tutela differenziata».

E ancora: «Il mancato riconoscimento di un'unione registrata o di un matrimonio same-sex pregiudica la libera circolazione delle persone». Anche la Corte d'Appello di Napoli svolge un'azione di pungolo nei confronti del legislatore.

PERSONE TRANS

## La Cassazione decide, cambio all'anagrafe senza operazione

**Le reazioni alla sentenza di Strasburgo si accavallano, si moltiplicano gli appelli all'approvazione rapidissima del ddl Cirinnà sulle unioni civili: oltre alle alte cariche dello Stato, si pronunciano tra gli altri Micaela Campana responsabile diritti del Pd, Sergio Lo Giudice senatore Pd, nonché tutto il mondo delle associazioni omosessuali e trans. Intanto si impone all'attenzione anche la sentenza della Corte di Cassazione che riguarda le persone trans. La Corte, accogliendo il ricorso dei legali della Rete Lenford, stabilisce che non è obbligatorio l'intervento chirurgico per cambiare sesso all'anagrafe. Una sentenza attesa da tempo da moltissime persone trans che si iscrivono nel solco dei principi alti stabiliti dalla legge 164 dell'82, legge che permette in Italia alle persone che patiscono la disforia di genere di adeguare il corpo al genere sentito come proprio. Una legge secondo la quale la sessualità di una persona e il suo benessere psico-fisico non dipendono dagli organi genitali ma da un equilibrio di delicatissimi e diversi fattori. Grande la soddisfazione delle associazioni gay lesbiche e trans. Il caso è relativo a una persona che pur avendo l'autorizzazione all'intervento chirurgico aveva deciso di non effettuarlo, chiedendo di cambiare sesso all'anagrafe. La persona trans aveva raggiunto nel tempo un equilibrio psico-fisico e da 25 anni vive con serenità la sua appartenenza di genere.**



## INTERVISTA

## «Adesso puntiamo al matrimonio, è una questione di dignità»

J. Ro.

«Dopo la decisione di Strasburgo il parlamento deve avere un sussulto di dignità e approvare il matrimonio egualitario», afferma Antonio Rotelli, co-fondatore della Rete Lenford, associazione di avvocati per i diritti delle persone lgbt. «Per rispettare la sentenza sarebbero sufficienti le unioni civili, ma si deve andare oltre».

**Non basta il ddl Cirinnà in discussione al Senato?**

Quel testo stabilisce le unioni civili con molti diritti del matrimonio: e questo può essere positivo. Per arrivare a tale risultato, però, si chiede in cambio agli omosessuali di accettare l'inferiorità per legge rispetto ai cittadini di serie a, quelli etero: gli unici che hanno diritto al matrimonio. Un istituto ad hoc solo per un gruppo di persone è una discriminazione.

**Non è un primo passo verso il matrimonio egualitario?**

Intendiamoci: io capisco che le coppie omosessuali con i figli «tifino» per il ddl Cirinnà, perché dà tutele alle loro famiglie. Il problema è che se accettiamo qualcosa che non sia il matrimonio egualitario, stiamo rinunciando di fatto alla «pari dignità sociale» sancita dall'articolo 3 della Costituzione. Ed è pericoloso farlo in un Paese con tanta omofobia. C'è anche un altro elemento che mi fa essere critico: l'approvazione delle unioni civili può essere addirittura un ostacolo sulla strada della piena eguaglianza.

**In che senso?**

Oggi viviamo in quello che si chiama un «sistema multilivello di fonti giuridiche»: per le decisioni dei tribunali e della Corte costituzionale conta anche quanto accade fuori dai nostri confini. Quasi tutti i Paesi con una tradizione giuridica comune alla nostra hanno il matrimonio egualitario. Io sostengo che in assenza di una legge sulle unioni civili è più facile che in Italia

si arrivi al matrimonio egualitario per via giurisprudenziale, grazie all'influenza positiva di norme e sentenze degli altri Paesi. Invece, in presenza di una esplicita scelta del legislatore in favore di un istituto diverso dal matrimonio, gli spazi di manovra delle corti si riducono. Non a caso il quotidiano dei vescovi Avvenire sostiene le unioni civili come «male minore»: approvarle serve a bloccare la parità di diritti.

**Per l'affermazione dei diritti civili lei nutre più fiducia nei giudici che nel parlamento, eppure è stata la Corte costituzionale a ribadire che il matrimonio è solo tra uomo e donna...**

Quello che fino ad ora le persone lgbt hanno ottenuto è stato grazie ai tribunali, compresi ovviamente quelli europei. La Consulta è intervenuta con due pronunce, la cui sostanza è che il parlamento deve riconoscere le coppie omosessuali. So bene che la Corte costituzionale italiana non è avanzata come quella degli Usa, e infatti nelle motivazioni di quelle due pronunce ignora il divieto di discriminazione, cioè l'articolo 3 della Costituzione. E tuttavia, è solo grazie ai giudici costituzionali che l'asticella si è alzata rispetto a qualche anno fa: oggi il parlamento non può approvare una norma al di sotto di un certo standard.

**Cosa aggiunge la sentenza di Strasburgo in questo quadro?**

I giudici europei non potevano imporre l'approvazione del matrimonio egualitario, e quindi non hanno senso interpretazioni «minimaliste» della sentenza, come quelle del senatore Maurizio Sacconi. Strasburgo ha affermato che lo stato italiano ha l'obbligo di garantire il diritto fondamentale alla vita familiare di gay e lesbiche: un diritto che va riconosciuto in forma pubblica. Ora spero che il governo italiano dichiari ufficialmente che rinuncia a fare ricorso contro la sentenza, ammettendo che la Corte europea ha ragione.



# Sì al cambiamento di sesso senza intervento chirurgico

Storica sentenza della Cassazione: ora basterà una perizia del medico

## La motivazione

Il processo di mutamento dell'identità di genere non è standardizzabile

«Massimiliano ora non esiste più, ci sono soltanto io: Sonia finalmente». La Cassazione ieri, in una sentenza destinata a fare storia perché detterà l'interpretazione della legge sul transessualismo in tutti i tribunali italiani, ha deciso che Sonia Marchesi, di Piacenza («l'età preferisco non dirla»), nata uomo, deve vedere riconosciuta la sua identità femminile sui documenti senza essere costretta a un'operazione chirurgica di adeguamento anatomico, in nome del diritto all'«identità personale» e all'«integrità psico-fisica». Per la legge, e da subito, è una donna a tutti gli effetti. Il suo caso, portato davanti alla Suprema Corte dagli avvocati Alessandra Gracis di Treviso e Francesco Bilotta dell'associazione Rete Lenford, costituisce un precedente per tutte le persone transgender in Italia.

«Nel 1999 avevo ottenuto dal tribunale l'autorizzazione all'intervento per cambiare sesso, ma non l'ho mai fatto. Mi spaventavano le complicazioni e soprattutto negli anni sono arrivata a un equilibrio — racconta Sonia —: per me è importante soprattutto che gli altri mi riconoscano come donna». Gli unici interventi che ha voluto fare sono estetici: il trattamento ormonale che ha reso il suo aspetto femminile e la ricostruzione del

seno. Ma sui suoi documenti c'era scritto Massimiliano e per evitare continui imbarazzi ha deciso di chiedere comunque la «rettificazione anagrafica».

Sia il Tribunale di Piacenza nel 2012, che la Corte d'appello di Bologna nel 2013, avevano respinto la richiesta. Ora la Cassazione l'ha accolta, spiegando che le «modificazioni dell'approccio scientifico, culturale ed etico» al «fenomeno del transessualismo» fanno sì che le persone transessuali «diversamente che in passato» possano «scegliere il percorso medico-psicologico più coerente con il personale processo di mutamento dell'identità di genere. Il momento conclusivo di tale percorso è individuale e non standardizzabile» e tuttavia, specificano i giudici «non è indice di facilità e superficialità», qualora venga «preceduto da un accertamento rigoroso del completamento di tale percorso» che attesti «l'irreversibilità personale della scelta» di cambiare sesso. La decisione è stata accolta con favore dalle associazioni lgbt, mentre l'Associazione avvocati matrimonialisti ha parlato di «sconcerto» di fronte alla possibilità di «cambiare sesso solo per motivi di carattere psicologico».

Per l'avvocata Alessandra Gracis la vittoria di ieri è anche personale: «Sono anch'io una donna transessuale, so cosa vuol dire avere dei documenti che non ti corrispondono: questa sentenza permetterà a molte persone di non essere discriminate. Di cominciare davvero la loro nuova vita».

**E.Teb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Danimarca

Consentito il cambio di sesso sui documenti senza sottoporsi a cure mediche o psicologiche dal settembre scorso a patto che la persona abbia compiuto 18 anni



### Irlanda

Si cambia sesso con un'autodichiarazione senza pareri medici per attestare la disforia di genere cioè una mancata sintonia tra il sesso anatomico e la percezione profonda di sé



### Olanda

Dallo scorso anno una legge consente alle persone di cambiare il sesso sui documenti senza operazione ma occorre una diagnosi medica di disforia di genere



### Malta

Ad aprile ha approvato una legge sul cambio di genere sui documenti con un semplice atto notarile senza la necessità di operazioni, pareri medici o decisioni di tribunali



### Svezia

Fino al 2013 per cambiare genere sui documenti era necessario essere sterili. Poi la Corte amministrativa d'Appello di Stoccolma ha cassato la legge. Ora si può fare senza operazione



# I giudici: non serve l'intervento per cambiare sesso all'anagrafe

Accolto in Cassazione il ricorso di un uomo che aveva rinunciato all'operazione  
 «Ora potrò sentirmi donna senza dover perdere la mia integrità psicofisica»

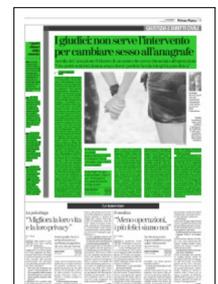
**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Contenta? «Oggi praticamente è la rivoluzione». Sonia Marchesi, fu Massimiliano, è la prima trans a cui verrà riconosciuta la nuova vita dal punto di vista anagrafico senza passare dall'operazione chirurgica ai genitali. Così ha deciso la Cassazione dopo anni di battaglie legali. La sentenza è storica, e avvicina l'Italia a Spagna, Gran Bretagna e Germania, ma a sentirla al telefono, Sonia sembra viverla come una notizia qualsiasi. Ironica, racconta la sua storia per raccontare le storie di tante come lei. Di chi indossa in pubblico la propria femminilità ma quando arriva il momento di tirar fuori i documenti deve spiegare perché sulla foto c'è un uomo, un nome maschile: «Non sai quanto può essere imbarazzante – spiega – Una volta al Pronto soccorso ho dato i miei documenti e mi hanno risposto: "Scusi, c'è un errore, ci ha dato i documenti di suo marito" (ride)». Ogni sciocchezza diventa un disagio. Immaginatevi il poliziotto che ferma Sonia per un controllo. «Documenti». Lui abbassa la testa sulla carta di identità, legge il nome Massimiliano, poi la alza scettico di nuovo su di lei, su una donna che si è classificata seconda a Miss Trans 2009, che, come ama dire, dimostra «almeno dieci anni di meno». L'età vera? «45, ma a una signora non si fanno queste domande». Ride ancora. Sonia è di Piacenza, si occupa di affittare case e lavora per un'agenzia di viaggi e convive da sempre con i piccoli ostacoli della burocrazia che diventano insormontabili per chi si sente donna o uomo ma ha scelto di non dire addio ai propri genitali. Lei non lo ha fatto. Nel 1999 ha avviato le pratiche per l'operazione. La richiesta al giudice, il permesso, la terapia e tutto l'iter, insomma. Ma si è fermata poco prima del traguardo: «Avevo capito che stavo benissimo così, con me

stessa e la mia sessualità». Un po', in verità, ha contato anche la paura di un'operazione molto invasiva. Dopo qualche anno, Sonia incontra Alessandra Gracis, avvocato della Rete Lenford che si occupa dei diritti Lgbt. Anche lei era un uomo prima, si chiamava Alessandro: «Si è fidata di me – racconta il legale – e abbiamo cominciato questo calvario». Primo ricorso, a Piacenza: bocciato. Secondo ricorso, a Bologna: Bocciato. Questo perché, come spiega Maria Grazia Sangalli, presidente della Rete Lenford, «per la gran parte dei giudici italiani l'interpretazione della legge del 1982 è restrittiva». Il testo della norma è un po' fumoso. Per la rettifica anagrafica affida al giudice «l'accertamento della avvenute modifiche delle caratteristiche sessuali». Non dice quali. Non parla di castrazione, amputazione dei genitali. In 33 anni solo pochissimi tribunali hanno ritenuto non necessario l'intervento chirurgico demolitivo e ricostruttivo. È il solco sul quale la Corte Suprema ieri ha deciso che «il desiderio di realizzare la coincidenza tra soma e psiche è il risultato di un'elaborazione sofferta della propria identità di genere realizzata con il sostegno di trattamenti medici e psicologici». Bastano lunghe cure ormonali e una relazione psicologica. Interventi al seno e ai cosiddetti caratteri sessuali secondari.

Per capire brutalmente: un travestito senza questo percorso non potrà ottenere il cambio dei dati. Ma non si richiederà più a una trans «il sacrificio del diritto alla conservazione della propria integrità psico-fisica». Sonia strapperà via Massimiliano anche sulla carta, e di fatto potrà sposarsi e adottare figli. Sonia è una donna, per stato civile, nome e sesso. Di figli non ne vuole sentir parlare: «Ho già i miei bambini, i miei 5 cani». Di matrimonio, se capiterà la persona giusta. Intanto festeggerà la nuova carta d'identità: «Ci di-

vertiremo, ci saranno anche le drag queen».



Al Pronto soccorso una volta diedi i miei documenti e mi dissero "scusi, ci ha dato i documenti di suo marito"

Avere figli? Ho già i miei bambini, i miei 5 cani. Festeggerò? Sì ci saranno anche le drag queen

**Sonia Marchesi**  
ha vinto il ricorso per i suoi diritti di trans



## I punti chiave della vicenda

■ La prima sezione della Corte di Cassazione ha accolto ieri il ricorso che era stato presentato dall'associazione di avvocati per i diritti lgbt «Rete Lenford», che assiste una persona trans di 45 anni

■ Nel 1999 l'uomo aveva ottenuto l'autorizzazione all'intervento per modificare gli organi genitali da maschili a femminili per il cambio di sesso all'anagrafe, ma aveva poi rinunciato all'operazione

■ La persona da 25 anni vive ed è socialmente riconosciuta come donna. Ma sia il tribunale di Piacenza che la corte d'appello di Bologna avevano respinto la richiesta di rettifica anagrafica

■ Arcigay ed Equality si augurano che ora venga approvata una nuova legge che semplifichi le procedure. Il Circolo Mario Mieli chiede il cambiamento della legge in questione, la 164/1982

# Cassazione: per cambiare sesso non serve l'intervento chirurgico

Valeria Arnaldi

**N**on sono gli organi sessuali a determinare il genere, ma il sentimento che si ha della propria identità. A stabilirlo è stata ieri la Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso dell'associazione di avvocati Rete Lenford sul caso di una persona trans di 45 anni che, autorizzata all'intervento chirurgico per cambiare sesso, ha poi deciso di rinunciare all'operazione, portando avanti la richiesta di registrare il mutamento all'anagrafe.

A pag. 14

## «Per cambiare sesso non occorre operarsi» Ok dalla Cassazione

► La Corte: «I dati all'anagrafe possono essere corretti anche senza l'intervento». Accolto il ricorso di una trans di 45 anni

### IL CASO

ROMA Non sono gli organi sessuali a determinare il genere, ma il sentimento che si ha della propria identità. Nonché il percorso affrontato per prenderne coscienza. A stabilirlo è stata ieri la Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso dell'associazione di avvocati Rete Lenford sul caso di una persona trans di 45 anni che, autorizzata all'intervento chirurgico per cambiare sesso, ha poi deciso di rinunciare all'operazione, portando però avanti la richiesta di registrare il mutamento all'anagrafe.

### «DONNA DA 25 ANNI»

La trans, ora libera di registrarsi come donna, già sedici anni fa, nel 1999, si sarebbe potuta sottoporre a chirurgia, ma l'equilibrio raggiunto in venticinque anni di vita vissuta da donna, pure grazie a trattamenti ormonali ed

estetici, l'ha spinta a rinunciare. Insomma, sentendosi donna ed essendo riconosciuta come tale, non aveva più il bisogno di fare altri passi, se non di cancellare la "stonatura" di un documento che non la rappresentava più. Né ai suoi occhi, né a quelli della gente. Ma, che invece, la determinava davanti a legge e burocrazia. Così ha iniziato la battaglia per far rettificare lo stato civile. Il Tribunale di Piacenza ha respinto la richiesta. La sentenza è stata confermata dalla corte d'appello di Bologna. Il principio adottato è stato quello della giurisprudenza prevalente, secondo cui senza intervento chirurgico sugli organi genitali non era possibile procedere alla modificazione degli atti anagrafici. Un principio adottato fino a ieri, appunto, quando la Cassazione ha puntato l'attenzione sul rapporto tra identità e forma da cui è - o non è - rappresentata, uscendo

dalla valutazione del dato concreto per entrare nella più intima sfera di desideri e coscienza.

### L'ELABORAZIONE DELL'IDENTITÀ

«Il desiderio di realizzare la coincidenza tra soma e psiche - si legge nella sentenza - è, anche in mancanza dell'intervento di demolizione chirurgica, il risultato di un'elaborazione sofferta e personale della propria identità di genere realizzata con il sostegno di trattamenti medici e psicologici corrispondenti ai diversi profili di personalità e di condizione



individuale». Dunque, «il momento conclusivo non può che essere profondamente influenzato dalle caratteristiche individuali. Non può in conclusione che essere il frutto di un processo di autodeterminazione verso l'obiettivo del mutamento di sesso, realizzato mediante i trattamenti medici e psicologici necessari, ancorché da sottoporsi a rigoroso controllo giudiziario». Passaggi chiari che aboliscono l'obbligo della demolizione e ricostruzione chirurgica degli organi genitali, a favore di un equilibrio da «provare» in altra sede e altro modo. «L'interesse pubblico alla definizione certa dei generi - si ribadisce - anche considerando le implicazioni che ne possono conseguire in ordine alle relazioni familiari e filiali, non richiede il sacrificio del diritto alla conservazione della propria integrità psico-fisica sotto lo specifico profilo dell'obbligo dell'intervento chirurgico inteso come segmento non eludibile dell'avvicinamento del seme alla psiche».

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cambio sesso all'anagrafe

## La Cassazione apre il caso

### *Non sarà più necessario l'intervento chirurgico*

**La Corte ribalta le decisioni di primo e secondo grado che subordinavano la modificazione degli atti ufficiali all'intervento sugli organi genitali**

**EMANUELA VINAI**

ROMA

**P**er ottenere la rettifica di cambio di sesso all'anagrafe non servirà più sottoporsi a interventi chirurgici agli organi riproduttivi. Lo ha deciso ieri la prima sezione della Corte di Cassazione che ha accolto il ricorso presentato dalla «Rete Lenford - Avvocatura per i diritti LGBTi» relativo alla vicenda di una persona transessuale nata maschio che, pur avendo precedentemente ottenuto l'autorizzazione a sottoporsi a intervento chirurgico per la demolizione e ricostruzione dei propri caratteri sessuali "primari", vi aveva rinunciato, ritenendo di aver raggiunto nel tempo un proprio equilibrio psico-fisico. Ma anche senza aver subito alcuna operazione di riattribuzione chirurgica del sesso, Massimiliano/Sonia – che da 25 anni «è socialmente riconosciuta come donna» – voleva ricevere dall'anagrafe la convalida del proprio stato civile e per questo aveva presentato istanza al Tribunale di Piacenza e alla Corte d'appello di Bologna. In entrambi i casi i giudici avevano però respinto la richiesta sulla base della giurisprudenza prevalente che subordinava la modificazione degli atti anagrafici all'effettiva e concreta esecuzione del trattamento chirurgico sugli organi genitali.

E in questo senso, in casi analoghi, si erano pronunciati anche il Tribunale di Vercelli che aveva respinto la richiesta e il Tribunale di Trento

che aveva sospeso il giudizio rimettendo gli atti alla Corte Costituzionale. La materia è infatti regolata dalla legge 164/1982 – secondo cui la rettificazione si può effettuare «in forza di sentenza del tribunale passata in giudicato che attribuisca a una persona sesso diverso da quello enunciato nell'atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei suoi caratteri sessuali» – e dal decreto legislativo 150 del 2011, che spiega: «Quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico-chirurgico, il tribunale lo autorizza con sentenza passata in giudicato».

La "disforia di genere" secondo quanto contenuto nel Dsm 5 – il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali utilizzato dai clinici e dai ricercatori per diagnosticare e classificare – è un disturbo dell'identità che porta a considerare il sesso di nascita come un abito inadeguato in cui non ci si riconosce, fino al punto da sentirlo insopportabile e a desiderare di cambiarlo.

Letteralmente quindi non ci sarebbe l'obbligo di intervento chirurgico, ma è prevista un'autorizzazione qualora risulti "necessario". È agendo su questo nodo e sulla sua interpretazione che, come avvenuto in precedenza presso alcuni tribunali ordinari (Messina nel 2014, Rovereto e Siena nel 2013, Roma nel 1997 e 2011), la Cassazione è inter-

venuta con una sentenza che cambia l'orientamento.

La vicenda ha visto come giudice relatore Maria Acierno, che aveva seguito anche il caso delle "due Alessandre" con cui il 21 aprile scorso la Corte ha statuito che il matrimonio contratto da Alessandro Bernaroli con la moglie Alessandra prima di cambiare sesso e diventare a sua volta Alessandra, non viene annullato e i due coniugi restano, a tutti gli effetti, sposati. Nel merito del caso odierno, i giudici di piazza Cavour hanno ritenuto che «la percezione di una "disforia di genere" determina l'esigenza di un percorso soggettivo di riconoscimento di questo primario profilo dell'identità personale né breve né privo d'interventi modificativi delle caratteristiche somatiche ed ormonali originarie». Pertanto, prosegue la Corte, «il profilo diacronico e dinamico ne costituisce una caratteristica ineludibile e la conclusione del processo di ricongiungimento tra "soma e psiche" non può, attualmente, essere stabilito in via predeterminata e generale soltanto mediante il verificarsi della condizione dell'intervento chirurgico».

In altri termini, per la Cassazione il cambio di sesso di una persona non può essere determinato solo in base a un'operazione. Si attende, alla prova dei fatti, quali criteri oggettivi potranno adottare le varie anagrafi per una valutazione di questo tipo senza che si possa arrivare a una richiesta di cambio di sesso "on demand".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cambiare sesso adesso si può senza operarsi

*Secondo la Cassazione la modifica di genere all'anagrafe non richiede l'intervento chirurgico*

» DAVIDE MILOSA

In un'Italia dove la conquista dei diritti è storicamente una impresa, ci pensa la Cassazione ad aggiungere un po' più di democrazia nel nostro Paese. Sul tavolo un tema socialmente decisivo: il cambio di sesso. La questione, fino a ieri, era graniticamente radicate all'interno della legge 164 del 1982, che subordina il cambio di sesso sulla carta d'identità all'operazione chirurgica. Ora la giurisprudenza indica un'altra strada. I supremi giudici, infatti, accogliendo il ricorso delle rete Lenford per conto di una persona trans di 45 anni hanno stabilito che per ottenere il cambio di sesso all'anagrafe non serve più entrare in sala operatoria.

**SVOLTA STORICA** per l'Arcigay. Che potrebbe aprire un nuovo percorso (molto più semplice) ai matrimoni gay. Solo un'ipotesi, ma credibile secondo Gian Ettore Gassani, presidente nazionale dell'Associazione avvocati matrimonialisti Italiani. "Questa sentenza - ha spiegato - potrebbe rappresentare un escamotage per superare gli ostacoli dei matrimoni gay. Ma se così fosse si dimostrerebbe l'ennesima ipocrisia italiana".

Il verdetto della Cassazione parte da un caso particolare. Laricorrente aveva già ottenuto nel 1999 una sentenza che l'autorizzava all'intervento chirurgico. Nonostante questo aveva rinunciato all'operazione chirurgica, avendo raggiunto nel tempo un equilibrio psicofisico, e vivendo ed essendo socialmente riconosciuta come donna da ormai 25 anni. Ma sia il tribunale di Piacenza che la corte d'appello di Bologna, a cui

si era rivolta per ottenere la rettificazione dello stato civile in assenza dell'intervento, avevano respinto la richiesta aderendo alla giurisprudenza prevalente. La Cassazione, però, ha scritto il contrario, sostenendo che "la percezione di una disforia di genere determina l'esigenza di un percorso soggettivo di riconoscimento di questo primario profilo dell'identità personale né breve né privo d'interventi modificativi delle caratteristiche somatiche ed ormonali originarie". E ancora: "Il desiderio di realizzare la coincidenza tra soma e psiche è, anche in mancanza dell'intervento, il risultato di un'elaborazione sofferta e personale della propria identità di genere realizzata con il sostegno di trattamenti medici e psicologici corrispondenti ai diversi profili di personalità e di condizione individuale". Insomma, d'ora in poi il giudice, a cui comunque bisogna chiedere il cambio di sesso, non può più imporre l'intervento chirurgico. Se questo influenzerà la questione dei matrimoni gay è tutto da capire. Secondo Porpora Marcasciano presidente del Mit (Movimento identità transessuale) "la sentenza elimina un blocco enorme per le persone trans". Sul tema esiste già un precedente in cui un uomo, dopo aver cambiato sesso, è riuscito a mantenere in piedi il matrimonio con sua moglie. E questo dopo una battaglia legale, vinta grazie a un verdetto della Cassazione che nell'aprile scorso le ha restituito i diritti legali persi dopo che il comune di Finale Emilia e quello di Bologna avevano imposto il divorzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date

**1982**

La legge 164, approvata in piena epoca democristiana, regolarizza il cambio di sesso in Comune. Ma lo fa vincolandolo però alla sala operatoria

**2015**

La Cassazione suggerisce invece un'altra via. La modifica dell'identità sessuale "è un percorso soggettivo" che non sempre richiede un'intervento medico



DIRITTI • Sentenza storica della Corte di Cassazione sulla rettifica dei dati anagrafici delle persone trans

# Finalmente in Italia sesso «libero»

**Non più necessaria la prova dell'intervento chirurgico agli organi genitali**

Jacopo Rosatelli

Per la rettifica dei dati anagrafici non è più obbligatorio l'intervento chirurgico agli organi riproduttivi: così ha deciso la prima sezione civile della Corte di Cassazione. Una sentenza storica, che accoglie le tesi sostenute da tempo dagli attivisti del movimento lgbt: una persona transessuale ora ha finalmente diritto al riconoscimento pieno del suo nuovo genere senza dover necessariamente sottoporsi a un'operazione ai caratteri sessuali primari, cioè ai genitali.

Il caso deciso dalla Suprema corte riguarda una persona trans di 45 anni, da oltre 20 anni socialmente riconosciuta come donna, che si era vista rifiutare la modifica dei propri dati anagrafici dal tribunale di Piacenza e poi dalla Corte d'appello di Bologna per non essersi sottoposta all'asportazione del pene. Il «no» si fondava su un'interpretazione restrittiva della legge (la 164 del 1982, poi modificata), che sul punto ha una formulazione ambigua: «Quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico-chirurgico, il tribunale lo autorizza». «Necessario» a chi? E quali «caratteri sessuali»? Queste le domande-chiave da cui ha preso le mosse un'interpretazione della norma più attenta ai diritti delle persone.

Come spiega al *manifesto* la costituzionalista Anna Lorenzetti, una delle massime esperte in materia, «la Cassazione ha finalmente riconosciuto che l'intervento ai caratteri sessuali primari è 'necessario' solo se è la persona trans a considerarlo tale, cioè non può essere lo Stato a imporlo». Può bastare, quindi, nel caso di un uomo che transiti al genere femminile, la definizione di caratteri sessuali secondari come il seno: «Esistono persone trans – argomenta Lorenzetti – per le quali l'asportazione dell'organo maschile non è il completamento naturale di un percorso, ma, al contrario, un atto che altererebbe un equilibrio psico-fisico faticosamente e dolorosamente raggiunto. È assurdo che la legge possa imporre un trattamento che invece del benessere delle persone produce il loro malessere».

Sino ad ora l'obbligo dell'operazione era giustificato dalla mag-

**Vittoria della Rete Lenford e delle associazioni lgbt: «Indietro non si torna, ora la legge»**

gioranza dei giudici sulla base della necessità del riconoscimento certo dei generi, e del rischio di autorizzare l'esistenza di un fantomatico «terzo genere». In uno dei passaggi-chiave della sentenza, la Cassazione ha smontato questi argomenti: «L'interesse pubblico alla definizione certa dei generi, anche considerando le implicazioni che ne possono conseguire in ordine alle relazioni familiari e filiali, non richiede il sacrificio del diritto alla conservazione della propria integrità psico-fisica sotto lo specifico profilo dell'obbligo dell'intervento chirurgico». La protagonista di questo caso giudiziario potrà quindi finalmente rettificare i propri dati anagrafici – acquisendo anche ufficialmente il suo nome di donna – senza dover essere costretta a un trattamento sanitario che non voleva.

La decisione dei supremi giudici è una vittoria per tutti quelli che credono all'autodeterminazione degli individui. Un risultato reso possibile dall'impegno della Rete Lenford, l'organizzazione di legali che si battono per il riconoscimento dei diritti delle persone lgbt, che ha seguito l'iter giudiziario insieme all'avvocata e attivista trans Alessandra Gracis.

L'esito positivo della vicenda dovrebbe essere uno stimolo a condurre in porto la riforma della legge sulla rettifica anagrafica, presentata in Senato e arenatasi quasi subito. «Nonostante la storica sentenza della Cassazione, è comunque importante che cambi anche la norma, perché da noi non esiste il precedente giudiziario vincolante». Insomma, la parola dei supremi magistrati conta molto, ma è sempre possibile (anche se da ieri più complicato) che un giudice reazionario la ignori, continuando a imporre l'operazione ai genitali. Prima dell'eventuale modifica legislativa, arriverà sicuramente un'altra sentenza: quella della Corte costituzionale, davanti alla quale – per altre vie – è finito un caso simile. In astratto, potrebbe clamorosamente smentire la Cassazione, ma chi segue più da vicino il tema è ottimista: da ieri non si torna più indietro.



CORTE DI CASSAZIONE

**Cambio di sesso  
all'anagrafe, non  
serve l'operazione  
chirurgica**

a pag. 23

*Cassazione, transessuali liberi di scegliere l'adeguamento degli organi*

# Anagrafe senza il bisturi

## Per cambiare sesso non serve la chirurgia



La Corte di cassazione

**P**er cambiare sesso all'anagrafe non serve un'operazione chirurgica. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che chiude la vicenda della sterilizzazione forzata per la rettificazione degli atti di stato civile delle persone transessuali. Con una «decisione storica» la prima sezione della Corte di cassazione (sentenza numero 15138/2015) ha deciso sul ricorso presentato dagli avvocati e le avvocatesse di Rete Lenford - Avvocatura per i diritti Lgbt, che per ottenere la rettificazione degli atti anagrafici non è obbligatorio l'intervento di adeguamento degli organi riproduttivi. «L'assistita», riporta il sito di Rete Lenford, «una transessuale di 45 anni, aveva già ottenuto nel 1999 una sentenza che l'autorizzava all'intervento chirurgico. Ciononostante aveva rinunciato alla demolizione-ricostruzione chirurgica dei propri caratteri primari, avendo raggiunto nel tempo un equilibrio psicofisico dal momento che da 25 anni vive ed è socialmente riconosciuta come donna. Sia il tribunale di

Piacenza che la Corte d'appello di Bologna, a cui la stessa si era rivolta per ottenere la rettificazione dello stato civile pure in assenza dell'intervento chirurgico, avevano respinto la richiesta aderendo a quella giurisprudenza di merito, sino ad oggi prevalente, che subordinava la modificazione degli atti anagrafici all'effettiva e concreta esecuzione del trattamento chirurgico sui caratteri sessuali primari (organi genitali). La Cassazione sostiene che «la percezione di una disforia di genere (secondo la denominazione attuale del D.S.M. V, il manuale statistico diagnostico delle malattie mentali) determina l'esigenza di un percorso soggettivo di riconoscimento di questo primario profilo dell'identità personale né breve né privo d'interventi modificativi delle caratteristiche somatiche e ormonali originarie. Il profilo diacronico e dinamico ne costituisce una caratteristica ineludibile e la conclusione del processo di ricongiungimento tra «soma e psiche» non può,

attualmente, essere stabilito in via predeterminata e generale soltanto mediante il verificarsi della condizione dell'intervento chirurgico». Secondo la Cassazione, in conclusione, «l'interesse pubblico alla definizione certa dei generi, anche considerando le implicazioni che ne possono conseguire in ordine alle relazioni familiari e filiali, non richiede il sacrificio del diritto alla conservazione della propria integrità psicofisica sotto lo specifico profilo dell'obbligo dell'intervento chirurgico inteso come segmento non eludibile dell'avvicinamento del soma alla psiche. L'acquisizione di una nuova identità di genere», sottolineano i giudici, «può essere il frutto di un processo individuale che non ne postula la necessità, purché la serietà e univocità del percorso scelto e la compiutezza dell'approdo finale sia accertata, ove necessario, mediante rigorosi accertamenti tecnici in sede giudiziale».



# Il coro del Gay Pride: «Ora tocca a noi»

Gli organizzatori: a Milano siamo 150 mila. L'appello di Pisapia al Parlamento: dalle parole ai fatti

**MILANO** Alla fine il corteo diventa un unico «sì»: ai diritti, «perché non possiamo aspettare oltre», e a quel «matrimonio per tutti» che in Italia neanche è all'ordine del giorno, ma che per gli oltre centomila manifestanti (150 mila secondo gli organizzatori) del Pride milanese è invece presentissimo, dopo la sentenza che il giorno prima ha legalizzato le nozze gay negli Stati Uniti. Lo dicono i cartelli alzati del *flash mob* conclusivo, lo urlano gli organizzatori dal palco, lo ripetono le persone in strada.

C'era — a torto o a ragione — il senso marcato di un cambiamento in arrivo tra i manifestanti scesi in piazza ieri nel capoluogo lombardo in contemporanea a quelli di Palermo («ameno 50 mila» dice Arcigay), Torino (70 mila), Bologna (dove il sindaco Virginio Merola portava lo striscione di apertura), Perugia e Cagliari, per la terza puntata dell'orgoglio Lgbt, lesbico, gay, bisessuale e transgender, che segue ai 250 mila sfilati a Roma il 13 giugno e ai cortei di Verona, Pavia e Benevento del 6. Che qualcosa succederà presto sono convinti anche Renato e Giordano, 70 anni uno e 74 l'altro, pensionati di Sesto San Giovanni: «Stiamo

insieme da mezzo secolo e in questi 50 anni per noi è cambiato tutto, tranne i diritti civili — dice Renato —. Spero che sia l'ultimo Pride senza: dopo quello che è successo in America siamo rimasti vergognosamente gli ultimi. Alla nostra età il pensiero non va non va molto lontano, e vorrei sapere che se muoio posso almeno lasciargli la pensione di reversibilità», dice indicando il compagno.

La speranza nelle generazioni più giovani diventa impazienza: «Devono decidersi ad approvare una legge, è inevitabile: i politici non possono continuare ad andare avanti così — dice Livia, 33 anni —. Anzi, più loro non fanno niente, più noi pretendiamo: adesso non ci bastano le unioni civili, vogliamo il matrimonio, come in Irlanda e negli Stati Uniti». E a rimarcare le sue richieste, nel corteo passano due «spose» con l'abito bianco.

Ci sono, come da tradizione, anche gruppetti di donne trans con pochissima stoffa addosso e nerboruti ragazzotti con gli addominali in vista. Ma è una sfilata molto pacata: i ballerini e le ballerine latinoamericani scorrono accanto ai gruppi de-

gli studenti lgbt delle università milanesi, ci sono i giuristi di Rete Lenford e quelli di Certi Diritti, i genitori di Famiglie Arcobaleno con i loro figli di tutte le età, i dipendenti di Microsoft e Google con le rispettive magliette aziendali tutte uguali, preparate apposta per il Pride. Le «Chiese della Comunità metropolitana» sfilano tra uno sparuto gruppo di sostenitori del «poliamore» e un manipolo di maschioni rasati vestiti di pelle («crediamo che ciascuno di noi è sacro così com'è, anche nella propria sessualità» assicurano i credenti per nulla turbati). Va alla grande anche il look alla Conchita Wurst (che da Vienna, fanno sapere gli organizzatori, ha dato la sua benedizione alla manifestazione): capelli lunghi e barba finta.

È il sindaco Giuliano Pisapia dal palco a dare voce a tutta la piazza: «Siete in ritardo, passate dalle parole ai fatti» dice rivolgendosi al Parlamento tra gli applausi crescenti. «Da qui arriva un urlo forte: per ora sarà un urlo di forza e comprensione, ma se entro quest'anno non servirà — avverte —, diventerà un urlo di ribellione e rabbia».

**Elena Tebano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli eventi



● Renato e Giordano (sopra), 70 e 74 anni, ieri al Pride di Milano con i cartelli per dire «sì» ai diritti dei gay

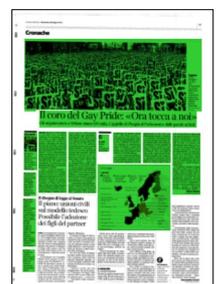
● Quest'anno come l'anno scorso la manifestazione dell'orgoglio gay, lesbico, bisessuale e trans, si è divisa in più appuntamenti cittadini

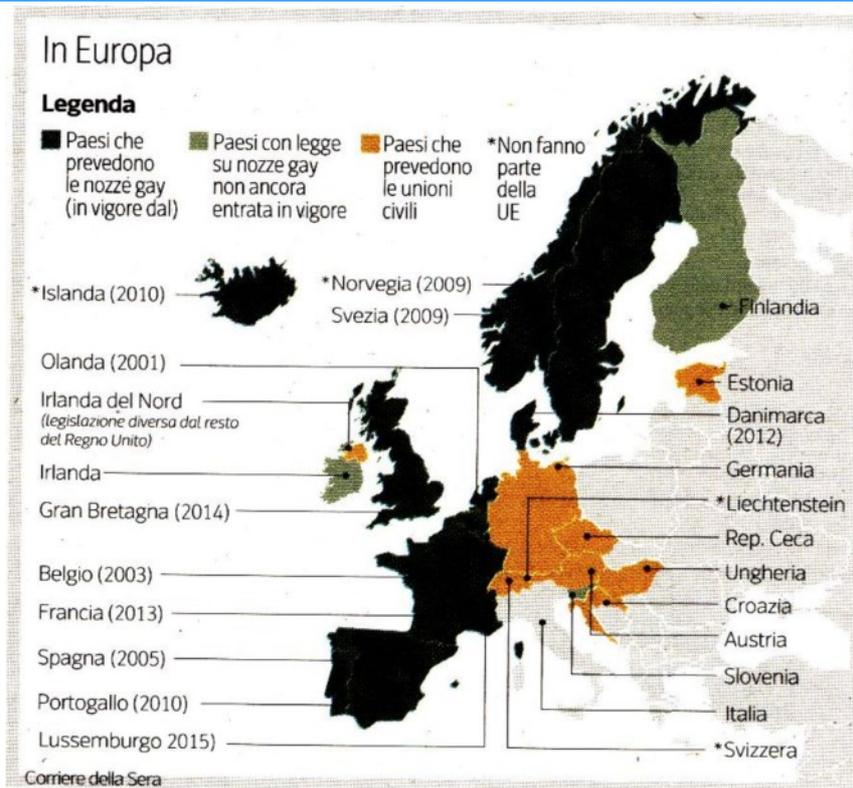
● Le prime sfilate sono state il 6 giugno a Verona, Pavia e Benevento. Il 13 giugno è stata la volta di Roma, il 27 di Torino, Milano, Bologna, Perugia, Palermo e Cagliari. Si replica il 4 luglio a Foggia, Genova e Catania, l'11 luglio a Napoli. Chiude Reggio Calabria il primo agosto

● I Pride ricordano la rivolta di Stonewall, il 27 giugno 1969 a New York contro la repressione anti lgbt della polizia

## 6

**Le città italiane** in cui si è svolto ieri il Gay Pride





«Non è vincolante  
ma questo voto  
è un passo avanti  
verso la parità»

**4** **domande**  
a  
Avv. Maria Grazia  
Sangalli

«Non cambia nulla, è solo sempre più chiaro che l'Italia deve andare nella direzione di matrimoni egualitari». Maria Grazia Sangalli è la vicepresidente della Rete Lenford, la rete di avvocati che sostiene le coppie omosessuali per il riconoscimento dei diritti civili e che ha vinto la battaglia delle trascrizioni dei matrimoni all'estero anche in Italia provocando un duro scontro tra sindaci, Viminale e prefetti.

**Che significato ha il voto del Parlamento Ue?**

«Si è votato un rapporto. Non è vincolante, è uno strumento di soft law, ma le indicazioni che arrivano dal Parlamento Ue sono ormai numerose e rappresentano un messaggio molto chiaro nei confronti dell'Italia.»

**Quale?**

«Il rapporto si rivolge, a quanto capisco, agli Stati che ancora non hanno una legislazione in merito e chiede in modo esplicito ai paesi e alle istituzioni Ue di tenere conto dell'evoluzione del concetto di famiglia per estendere le norme e le tutele anche a quelle gay o monoparentali. Per la precisione "raccomanda, dal momento che la composizione e la definizione delle fami-

glie si evolvono nel tempo, che le legislazioni sulla famiglia e sul lavoro siano più complete per ciò che riguarda le famiglie monoparentali e i genitori Lgbt". È un testo che ha un grande rilievo perché con questa formulazione per la prima volta si parla di famiglie gay che entrano nel vocabolario ufficiale di un'istituzione europea. I segnali sono sempre più numerosi e chiari e vanno nella direzione di un matrimonio egualitario».

**Non di unioni civili, quindi.**

«In questo rapporto si parla di eguaglianza. La direzione verso cui si va è l'allargamento del matrimonio anche alle famiglie composte da persone dello stesso sesso.»

**Che cosa cambia, in concreto, per un italiano?**

«Non cambia nulla perché si tratta di un atto non vincolante ma sarà un altro atto del Parlamento a cui si potrà fare riferimento, e questo è molto importante nel caso in cui si debbano avviare dei procedimenti. Ed è comunque inequivocabile la volontà da parte del Parlamento Ue ma anche quella che arriva da altri Stati che indica la necessità di riconoscere piena uguaglianza alle famiglie che hanno lo stesso sesso». [FL. AMA.]



Legge caos

# Il Tar smentisce il governo e «legalizza» le nozze gay

*Dopo il diktat di Alfano, il prefetto di Udine aveva annullato uno sposalizio lesbo  
Ora il tribunale dà ragione alle donne: decine di matrimoni potrebbero essere rivisti*

ENRICO PAOLI

■■■ Per dire. Nella cattolicissima Irlanda il primo ministro, Enda Kenny, ha esortato gli elettori a votare sì allo storico referendum di quest'oggi per legalizzare i matrimoni gay. Com'è facile intuire si tratta di una tappa storica, dato che in quel Paese fino al 1993 l'omosessualità equivaleva a un reato.

Anche da noi, nella cattolica ma non troppo Italia, ci ritroviamo a fare i conti con un passaggio storico. Solo che a scriverlo non sono gli elettori, men che meno la politica affaccendata in tutt'altre faccende, ma il solito tribunale amministrativo, meglio conosciuto come Tar. I giudici amministrativi del Friuli Venezia Giulia hanno accolto il ricorso della coppia omosessuale - Adele Palmeri e Ingrid Owens, moglie e moglie - che hanno ottenuto la trascrizione grazie al coraggio del sindaco di Udine Furio Honsell, «dichiarando illegittimo l'operato del Prefetto che aveva cancellato l'atto su ordine del ministro dell'Interno, Angelino Alfano». L'Arcigay Friuli «Nuovi Passi» di Udine e Pordenone, per bocca del suo presidente Giacomo Deperu, parla di «ennesima bocciatura della strategia repressiva di Alfano» e ringrazia «gli avvocati Rete Lenford per lo splendido lavoro col quale hanno sostenuto le ragioni di Adele e Ingrid, moglie e moglie». L'organizzazione attende «di conoscere le motivazioni della pronuncia», tuttavia anti-

cipa che «questa sentenza rappresenta una conferma delle ragioni già espresse poche settimane fa dal Tar del Lazio su analoga vicenda». A suo modo, quindi, quella di ieri è una sentenza che mette nuovamente la politica di fronte alle proprie responsabilità dato che i ricorsi presentati in tutta Italia sono decine.

Di sicuro ha messo di fronte al problema il Vaticano. «C'è un gran bisogno di etica istituzionale. Senza etica pubblica non si fanno buone leggi e se si fanno buone leggi non le si osservano», afferma il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, rinnovando il suo richiamo alla classe politica sui temi etici. Bagnasco, in particolare, ha ribadito il «no» alle nozze gay. «Qualunque assimilazione di nuclei di rapporti umani all'istituto familiare non fa bene alla famiglia ma neppure alla realtà sociale. Indebolire la famiglia significa indebolire la società», ammonisce. Sin qui la posizione di oltretutto, che fa il suo mestiere. La palla, però, è nelle mani della politica. A partire dal governo.

La sentenza del Tar, firmata dal presidente Umberto Zubalì, che è anche estensore delle motivazioni, e dai giudici Manuela Sinigoi e Alessandra Tagliasacchi, pur ribadendo che la trascrizione nell'anagrafe del matrimonio omosessuale tra due donne da parte del sindaco di Udine è stato un atto «chiaramente contrario alla legge», afferma anche che «irrego-

lare» è stato il decreto del Prefetto che ha disposto l'annullamento dell'atto, perché non previsto dalla legge, e per questo è stato a sua volta annullato. E ora dovrà intervenire la Procura della repubblica, unico organo competente a eliminare errori all'anagrafe, per fare definitivamente chiarezza sulla materia. In questo modo viene così ulteriormente dichiarata illegittima la circolare inviata dal ministro dell'Interno per far cancellare le trascrizioni nei registri comunali.

Arrivati a questo punto è innegabile un fatto: a decidere non sono i politici ma i giudici. E la sentenza del Tar del Friuli rischia di essere la prima di una lunga serie. Di matrimoni simili ne sono stati celebrati un po' in tutta Italia, a partire da Roma, con relativo intervento del Prefetto a cui hanno fatto seguito i relativi ricorsi al Tar. Quello del Friuli ha battuto tutti sul tempo, anche se il giudizio del Tribunale amministrativo sul merito della trascrizione «non è comunque vincolante», come spiega l'Arcigay Udine. Resta pur sempre un punto di riferimento.

twitter@enicopaoli1



 **La Cassazione**

## Il cambio di sesso non annulla le nozze (fino a nuova legge)

di **Elena Tebano**

**D**a ieri in Italia c'è una coppia di donne sposate a tutti gli effetti. E lo rimarranno, è questo il paradosso, finché il Parlamento non approverà una legge «adeguata» sulle unioni gay. Il riconoscimento a tempo delle nozze tra due persone dello stesso sesso non ha precedenti in Italia e arriva grazie a un sentenza della Cassazione, la numero 8097, sul caso di Alessandra Bernaroli, donna transessuale emiliana, 44 anni a maggio, e della moglie (anche lei) Alessandra. Il loro matrimonio, contratto nel 2005 quando Bernaroli era ancora un uomo, era stato annullato in automatico dall'anagrafe di Finale Emilia, il paese in cui lo avevano celebrato, nel 2009, dopo il suo cambio di sesso. Le due Alessandra hanno però fatto ricorso e iniziato una lunga battaglia giudiziaria assistite dagli avvocati di Rete Lenford Anna Maria Tonioni e Francesco Bilotta, con tanto di passaggio alla Corte costituzionale nel giugno scorso, in cui la Consulta ha dichiarato incostituzionale imporre il divorzio d'ufficio, ma anche precisato che l'ordinamento italiano non prevede il matrimonio gay e che il Parlamento doveva approvare con urgenza le unioni omosessuali. Cosa che però non è successa. Da qui la soluzione della

Cassazione di ieri: «conservare» alle due donne «il riconoscimento dei diritti e doveri» del «vincolo matrimoniale» ma solo «fino a quando il legislatore» non approvi un'«altra forma di convivenza registrata che ne tuteli adeguatamente diritti ed obblighi». Per le due Alessandra è la fine di un incubo: «Volevano azzerare il nostro progetto di coppia, ora possiamo riprendere la nostra vita — dice Bernaroli —. Siamo felici soprattutto che i giudici abbiano escluso l'introduzione di diritti al ribasso». La Suprema corte infatti scrive esplicitamente che la sentenza non rende di per sé legali le nozze gay, ma ricorda anche che la Corte costituzionale ha già «tracciato la via da percorrere» per unioni omosessuali con «uno statuto sostanzialmente equiparabile, sul tema di diritti e doveri di assistenza economico patrimoniale e morale reciproci, a quello derivante dal vincolo matrimoniale». Ed è un passaggio cruciale. «I giudici forniscono indicazioni precise sulla legge in discussione in Parlamento — afferma l'avvocata delle due donne Anna Maria Tonioni — e dicono che non si possono dare diritti a metà: devono essere gli stessi del matrimonio. Compresa quindi la reversibilità della pensione». È la strada segnata da tempo anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Coniuge cambia sesso ma per la Cassazione le nozze restano valide

I giudici invitano il Parlamento a riempire "il vuoto normativo"

**La storia**

FRANCO GIUBILEI  
BOLOGNA

**O**ra che persino la Cassazione ha sancito la validità del matrimonio fra la moglie e il marito che nel frattempo aveva cambiato sesso, diventando a sua volta una donna, la mancanza di una legge che regoli le unioni gay diventa ancora più imbarazzante. Ieri la 44enne Alessandra Bernaroli e sua moglie Alessandra T. hanno brindato alla notizia che la Corte aveva accolto il ricorso contro la decisione di annullare il loro matrimonio a causa del mutamento di identità sessuale della prima: «Siamo molto felici e quasi increduli, perché temevamo che la magistratura potesse aspettare l'intervento del legislatore prima di assumere una decisione così coraggiosa», racconta la Bernaroli.

Di professione funzionario di banca, dopo essersi sposata in chiesa nel 2005 quando era ancora un uomo, insieme alla sua compagna di vita ha affrontato prima gli interventi chirurgici per cambiare sesso, e poi la faticosa battaglia legale per riottenere il riconoscimento dello status di coniugi, dato

che le nozze erano state formalmente cancellate dal Comune di Bologna. Una tappa decisiva è stata la sentenza della Corte Costituzionale del giugno scorso, recepita nei suoi contenuti dall'ultima decisione della Cassazione: «L'ultima pronuncia significa che il nostro matrimonio non può finire in nulla, e che se verrà approvata una legge dovrà dare tutela adeguata e sovrapponibile alle unioni fra persone dello stesso sesso - commenta -. Tutto grazie al coraggio della magistratura che si rende conto dell'ipocrisia di un parlamento e di un governo che non decidono».

Gli effetti della sentenza di ieri dovrebbero ripercuotersi in modo decisivo sul disegno di legge fermo in Senato: «La Cassazione invita il Parlamento a fare presto a legiferare, ma soprattutto dice che la nuova legge dovrà equiparare i diritti della coppia gay a quelli della coppia etero», spiega l'avvocato Anna Maria Tonioni, che con il collega Francesco Bilotta e la Rete Lenford ha assistito la Bernaroli e sua moglie. Il passaggio chiave della sentenza: l'adeguamento alle indicazioni della Consulta «non può che comportare la rimozione degli effetti della caducazione automatica del vincolo matrimoniale sul regime

giuridico di protezione dell'unione, fino a che il legislatore non intervenga a riempire il vuoto normativo, ritenuto costituzionalmente intollerabile, costituito dalla mancanza di un modello di relazione tra persone dello stesso sesso all'interno del quale far confluire le unioni matrimoniali contratte originariamente da persone di sesso diverso e divenute, mediante la rettificazione del sesso di uno dei due componenti, dello stesso sesso».

Non è stato facile ottenere questo risultato, aggiunge la Bernaroli, che ricorda come il suo stesso sindacato, la Fisac Cgil, le abbia voltato le spalle, «sono stata mandata via dal segretario nazionale. Avevo chiesto aiuto per i miei problemi ma ho trovato porte chiuse e sono stata respinta, e mi ero rivolta al mio sindacato, mica a Casa Pound...». Sabina Porcelluzzi, segretario Fisac Cgil di Bologna, cade dalle nuvole: «Sono sorpresa, a quanto mi risulta è ancora rappresentante nella banca in cui lavora».

## Reazioni

### Gay Center

Che altro serve alla politica per fare una legge che tuteli le coppie gay? C'è qualcuno a Palazzo Chigi?

### Carlo Giovanardi

Condivido la loro scelta. Il loro legame è forte, ma ricordiamo che il matrimonio sarà sempre tra un uomo e una donna



## Le reazioni

## Sposati all'estero divisi sui giudizi: «Ci dà fiducia» «Non esultiamo»

Nessun trionfalismo. La voce al telefono di Domenico Pasqua, 56 anni, non emana entusiasmo: «La sentenza — dice — toglie a Pecoraro la possibilità di annullare le nozze però, allo stesso tempo, ribadisce che il Comune, non essendoci una legge, non può trascrivere il matrimonio. Quindi siamo al punto di partenza e non parliamo di quisquillie ma di diritti, di proprietà che vanno in eredità, di figli che non hanno entrambi i genitori riconosciuti legalmente». Domenico si considera fortunato perché lui nel 2009 ha sposato un cittadino belga Jef Nuyts e ha potuto così acquisire la doppia cittadinanza: «Essendo io di sinistra voglio dare a Renzi ancora del tempo ma se entro il 2016 non avrà approvato una legge sulle unioni civili io trasferisco la residenza e rinuncio alla cittadinanza italiana». Parla, invece, di trionfo Nestor Saied, 56 anni, sposato dal 2009 con Marco Calicchia, 40 anni. «È una vittoria soprattutto dal punto di vista psicologico perché la sentenza dà fiducia alle coppie omosessuali e ai loro figli. A tutti quelli che, come me, oggi si sentono discriminati rispetto agli eterosessuali». Per Nestor è arrivato il momento «che il Parlamento italiano

approvi una legge in materia. I progetti di legge ci sono. Lo stesso primo ministro Matteo Renzi ha detto che dopo la finanziaria affronterà la questione». «Una sentenza cerchiobottista ma comunque una bella vittoria nei confronti di un ministro dell'Interno e di un prefetto che hanno voluto mostrare i muscoli e hanno perso». Non ha dubbi Dario De Gregorio, 50 anni, sposato in Canada con Andrea Rubera, 49 anni. «Gli avvocati di Rete Lenford, tra cui c'è Mario Di Carlo, ce l'avevano detto sin dall'inizio che la circolare di Alfano e l'intervento di Pecoraro erano illegittimi. E i giudici del Tar hanno dato loro ragione. Questo è quello che conta. Che poi che la trascrizione non portasse alcun diritto aggiuntivo lo sapevamo anche prima che si facessero i ricorsi». Ma allora a che servono le trascrizioni? «Noi volevamo solo che lo Stato italiano prendesse atto del fatto che siamo sposati all'estero — spiega Dario che vive insieme ad Andrea da 29 anni —, è un modo per far parlare della nostra situazione, per far sì che si approvi una legge in merito». Una battaglia che la coppia conduce soprattutto per i suoi tre figli: una bimba di 3 anni e due gemelli di 14 mesi.

**Mo.Ri.Sar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LO SCONTRO**

## Milano, il prefetto annulla nozze gay Pisapia contro Alfano

MILANO. È scontro aperto tra il sindaco Giuliano Pisapia e il ministro Angelino Alfano dopo la decisione del prefetto Francesco Paolo Tronca di cancellare dagli atti comunali le trascrizioni dei matrimoni gay celebrati all'estero di dodici coppie milanesi. Decisione arrivata dopo diversi solleciti da parte dello stesso prefetto ed il clamore di un'inchiesta della procura, poi archiviata. Pisapia annuncia un ricorso al Tar «e forse in altre sedi, contro un atto illegittimo» e attacca Alfano: «Mi fa piacere che da più parti si chiedano le sue dimissioni», dice, augurandosi «una formale mozione di censura» che Nichi Vendola, di Sel, già annuncia. Si muovono anche le coppie gay, assistite da Rete Lenford: il loro appello è al presidente della Repubblica. Dall'altra parte è il centrodestra, e in particolare Ncd, a porsi a difesa del titolare del Viminale. Per la Giunta regionale lombarda a trazione leghista l'annullamento degli atti «certifica ancora una volta che per la legge vigente esiste solo un matrimonio e una sola idea di famiglia: quella tra una donna e un uomo e possibilmente dei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA POLEMICA

Pisapia indagato  
per le nozze gay  
"Io non arretrò  
Viminale blasfemo"

Il sindaco di Milano  
contro il governo

ORIANA LISO A PAGINA 20

# Nozze gay, Pisapia indagato si ribella

Il sindaco di Milano sotto inchiesta per omissione di atti di ufficio dopo il no al prefetto che ordinava di annullare le trascrizioni "Ma la circolare di Alfano è blasfema, Renzi gli tiri le orecchie". Proteste anti omofobia al convegno delle famiglie cattoliche

Lo studente contestato  
e cacciato dal palco  
"Voi non potete sapere  
se i vostri figli sono etero"

ORIANA LISO

MILANO. È indagato dalla procura di Milano per omissione di atti d'ufficio: ha ignorato la richiesta del prefetto di cancellare le trascrizioni nell'anagrafe milanese dei matrimoni tra omosessuali celebrate all'estero, conseguenza — a sua volta — della circolare che il ministro dell'Interno Angelino Alfano aveva mandato a tutti i prefetti. Il sindaco Giuliano Pisapia lo dice pubblicamente, ma la sua è una polemica rivolta soprattutto al premier Matteo Renzi e alla maggioranza Pd: «Abbiamo un presidente del Consiglio che in molte occasioni ha dimostrato la capacità e la forza di strigliare i propri ministri e di cancellare addirittura all'ultimo momento le loro decisioni: perché non fa una tirata di orecchie ad Alfano per fargli ritirare quella circolare blasfema dal punto di vista giuridico e sciagurata dal punto di vista politico?». Non diverso il richiamo al Partito Democratico: «È assurdo che questo accada in un governo a maggioranza Pd».

Non è stata una scelta casuale, quella di Pisapia: ha deciso di parlare dell'indagine — che potrebbe

nascere dall'esposto di alcune associazioni cattoliche — proprio nel giorno in cui a Milano si teneva il convegno organizzato dalla Regione insieme ad alcune associazioni ultra-cattoliche (come *Obiettivo Chaire*, che sostiene la possibilità di «curare i gay») sulla famiglia naturale. Convegno criticatissimo per l'uso del logo Expo, contro il quale hanno manifestato — con lo slogan: "Stop all'omofobia" — duemila persone, tra partiti del centrosinistra, associazioni gay, sindacati. Tutti definiti dal governatore Roberto Maroni «quattro pirla, non mi faccio condizionare da loro». Anche nella sala del convegno, però, il clima era teso: tanto che un ragazzo — Angelo Antinoro, 22enne bocconiano — è stato portato via con la forza dalla *security* per aver fatto due domande: «Quanti di voi sanno se il proprio figlio è omosessuale? Come ne pensate delle presunte terapie per curare l'omosessualità?». Interrogativi non graditi dai presenti e che avrebbero imbarazzato il ministro Maurizio Lupi, che è uscito dalla sala. Il Comune ha preso posizione, contro il convegno: e Pisapia, con l'ammissione di ieri, ha voluto marcare ancor più le distanze da Maroni.

Da ottobre il sindaco ha trascritto almeno quindici matrimoni di coppie gay celebrati all'estero. Spiegando più volte che «la legge impone la trascrizione di nozze

legittimamente contratte in altri Paesi, è un obbligo per i sindaci, al di là dell'opinione che ognuno può avere sui matrimoni omosessuali». Anzi, aggiungeva ieri: «Se non li avessi trascritti, quelle coppie avrebbero potuto denunciarmi». Per due volte il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, ha scritto a Pisapia, ingiungendogli di annullare quelle trascrizioni. «Nessuna polemica con il prefetto, la mia polemica è con il ministro degli Interni», assicura il sindaco. Che, nelle scorse settimane, aveva fatto un altro passo avanti, sostenendo con il Comune il ricorso al Tar di alcune coppie gay — assistite da Rete Lenford — proprio contro la circolare Alfano e contro le disposizioni del prefetto. Da Roma a Bologna, da Udine a Grosseto: ovunque i sindaci abbiano trascritto le nozze gay, in questi mesi, c'è stato uno scontro fortissimo con il ministro Alfano, con i prefetti, con le associazioni cattoliche.

Nessun sindaco finora sarebbe stato però indagato, anche se l'apertura del fascicolo è un atto dovuto. La solidarietà a Pisapia è arrivata subito da Nichi Vendola con un tweet: «Un grazie a Giuliano Pisapia perché non accetta che la Milano del 2015 debba essere ricacciata nel medioevo sui diritti delle persone. Il governo Renzi cambia verso». Dal premier e dal Pd, fino a ieri sera, nessuna risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## LE TAPPE

### I COMUNI

Dallo scorso autunno sono diversi i Comuni italiani che hanno deciso di trascrivere i matrimoni di coppie gay celebrati all'estero

---

### IL MINISTRO

Da subito il ministro dell'Interno Alfano ha mandato una circolare a tutti i prefetti per ordinare la cancellazione delle trascrizioni

---

### LO SCONTRO

Nessun sindaco, finora, ha obbedito all'ordine di Alfano, nonostante i richiami dei prefetti. Le coppie gay hanno fatto ricorso al Tar contro la circolare

---

# «Diritti civili, i giudici costretti a essere più rapidi dei politici»

Il dibattito dopo la decisione sulla vicenda delle due madri. Il giurista: così rischiamo interpretazioni diverse

## Le tutele

Il costituzionalista:  
«Si creano tutele  
episodiche, servono  
leggi certe e chiare»

«Negli ultimi anni l'approccio dei Tribunali alle famiglie gay è totalmente cambiato. Nel 2007 quello dei minorenni di Milano sancì che la madre non biologica non era legittimata a chiedere alcunché, ora la Corte di Appello di Torino riconosce la doppia maternità di una coppia lesbica fin dalla nascita. È successo perché nel frattempo è intervenuto il diritto europeo, che è vincolante per il nostro ordinamento, e perché molti altri casi hanno fatto giurisprudenza». Maria Grazia Sangalli, presidente di Rete Lenford (associazione di giuristi che si batte per la tutela dei diritti di gay e trans), spiega così lo «storico» pronunciamento con il quale il 24 ottobre i giudici torinesi hanno riconosciuto due donne (sposate e poi divorziate in Spagna) come genitori alla pari del loro bambino.

«Giurisprudenza» e non certo leggi perché di norme in materia ancora non se ne parla. E da più parti si sono levate critiche alla magistratura, accusata di «legiferare» al posto del Parlamento. «Ma noi a differenza dei politici che possono prendere tempo, siamo costretti a intervenire se un cittadino ci pone una richiesta— spiega Monica Velletti, giudice del Tribunale di Roma ed ex capo ufficio legislativo del ministero delle Pari Opportunità —. È successo più volte: si pensi alle sentenze sulla legge 40. E con-

tinua ad accadere: spesso in assenza di norme sulle convivenze ci vengono poste questioni che riguardano i diritti delle famiglie ricomposte».

«Molte di queste decisioni riguardano il diritto di famiglia e i tribunali dei minori. E diventano un punto di riferimento per le sentenze successive— aggiunge Marco Gattuso, magistrato a Bologna e fondatore di *Articolo29.it* —. La famiglia d'altronde è una costruzione sociale in costante evoluzione, non è strano che la giurisprudenza debba sforzarsi di adeguarsi alla realtà. I bambini, soprattutto, non possono aspettare i tempi della politica».

Altro tema scottante è quello del fine vita: «Si pensi al caso di Eluana Englaro, con il parlamento che ha accusato i giudici di ingerenza, salvo poi non aver ancora fatto leggi in materia», ricorda Amedeo Santosuoso, professore di Diritto, Scienza, nuove Tecnologie a Pavia.

Per Giuditta Brunelli, costituzionalista dell'Università di Ferrara, se l'intervento dei giudici è inevitabile, il rischio è la difformità: «Ci troviamo di fronte a tutele episodiche: se devo rivolgermi di volta in volta ai giudici per far valere i miei diritti, ci possono essere interpretazioni diverse». È successo, per esempio, con le sentenze sulla maternità surrogata. «Anche per questo — avverte Brunelli — sarebbe auspicabile che intervenisse il legislatore, in modo da garantire certezza di diritto ed eguaglianza dei cittadini».

**Elena Tebano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2

Le sentenze in Italia che hanno riconosciuto coppie dello stesso sesso come genitori dei bambini che hanno concepito con l'eterologa

## La vicenda

● Il 24 ottobre la Corte d'Appello di Torino ha accolto la richiesta di due donne di far registrare il loro bimbo, nato in Spagna con l'eterologa, come figlio di entrambe

